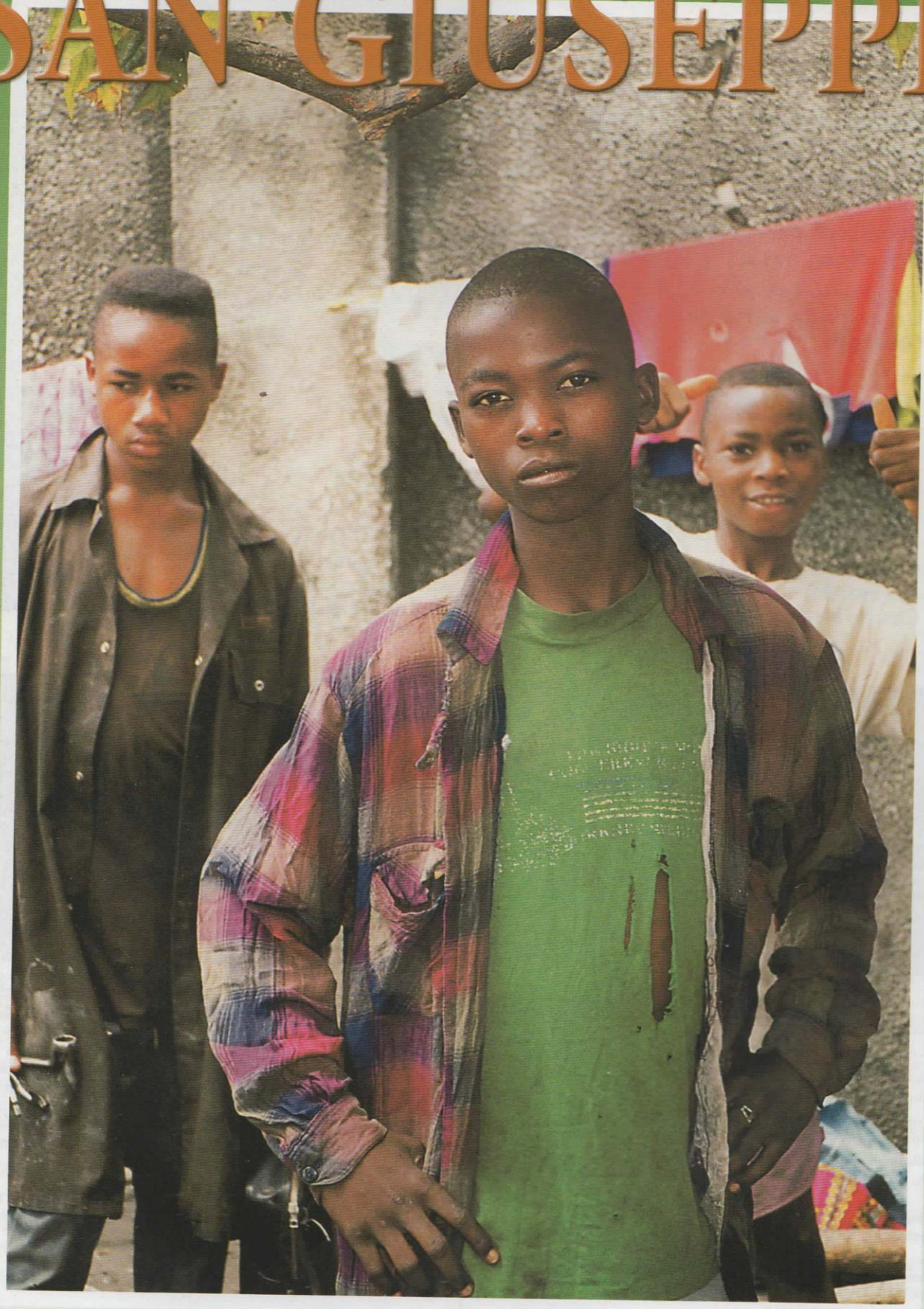
LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI

SAN GIUSEPPE



OTTOBRE 2001 Mensile a carattere religioso - Anno 88° - Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma N. 10

SOMMARIO

3 **San Giuseppe nella pietà e nel magistero dei beati Pio IX e Giovanni XXIII**
P. Tarcisio Stramare

6 **Un mestiere per cambiare**

8 **Il ruolo di San Giuseppe nel "vangelo di vita" della S. Famiglia di Nazareth**
don Giuseppe Brioschi

11 **La storia di un popolo in cammino: Sofonia**
Lia Carini

12 **Un'azienda agricola intitolata a San Giuseppe**

14 **"Operarios protege"**

15 **La voce della carità del beato Luigi Guanella continua a risuonare confortatrice**
Raffaele Capomasi

18 **Giovanni Paolo II ha conquistato il cuore del mondo**
Claudio Bordiglia

20 **San Giuseppe presso i Padri Teatini**
Domenico Volpi

23 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

26 **2 Novembre: commemorazione dei defunti**

28 **Lettere al Direttore**

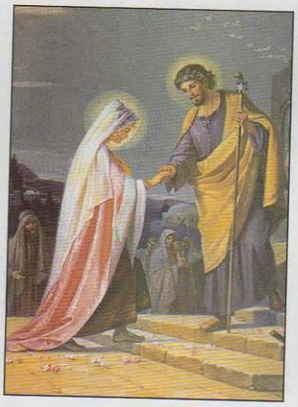
29 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**



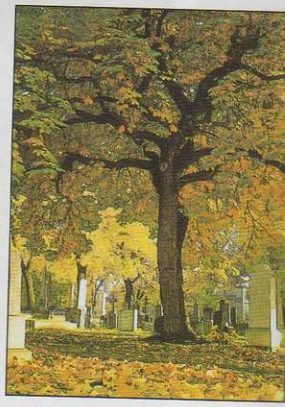
IN COPERTINA: Alcuni ragazzi ospiti della nostra Casa di Matete, in Congo











LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: **Don GIULIO NOSEDA S. d. C.**
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Brioschi, R. Capomasi , L. Carini, E. Fasciolo, G. Matarrese, G. Noseda, T. Stramare, D. Volpi.

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma - Tel. 06.6535677 (5 linee r. a.)

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Responsabile redazione: Enrico Fasciolo

Abbonamento: Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

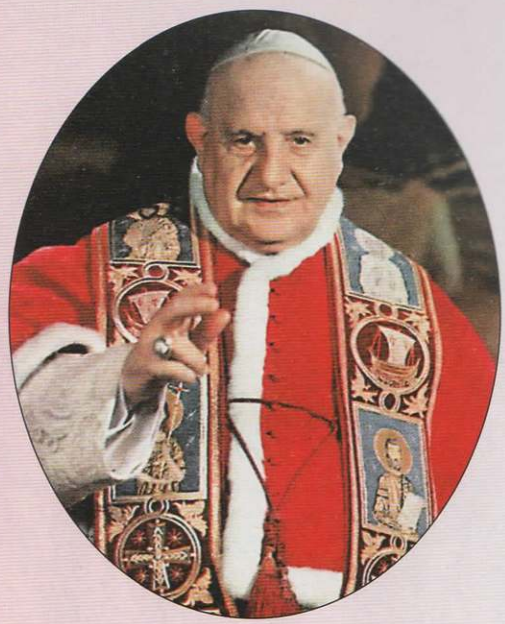
Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 88°. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

USPI Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di Agosto 2001

San Giuseppe nel Magistero Pontificio





A poco più di un anno dalla beatificazione di Pio IX e Giovanni XXIII (3 settembre 2000) vogliamo ricordare l'impegno di questi due Pontefici nel promuovere la devozione e il culto di San Giuseppe.

di p. Tarcisio Stramare

San Giuseppe nella pietà e nel magistero dei beati PIO IX e GIOVANNI XXIII

Nel decreto "*Inclytum Patriarcham*" (7 luglio 1871), con il quale si riconosce a San Giuseppe il diritto a un culto superiore a quello degli altri santi e si afferma che gli furono concesse grazie speciali per il suo stato, Pio IX è consapevole di rimanere nello stesso solco e impegni dei Romani Pontefici suoi predecessori, che "*non tralasciarono nessuna occasione opportuna per assegnargli sempre maggiori espressioni di culto pubblico*". "*Noi stessi, dopo che per investigabile giudizio di Dio siamo stati innalzati alla suprema cattedra di Pietro, mossi sia dagli esempi dei nostri illustri Predecessori, sia dalla particolare devozione che abbiamo nutrito fin dall'adolescenza verso il santo Patriarca, col decreto del 10 settembre 1847 con grande nostro giubilo, abbiamo esteso alla Chiesa universale, con rito doppio di seconda classe, la festa del suo Patrocinio, che si celebra già, per speciale indulto della Santa Sede, in molti luoghi*".

Il richiamo al decreto del 1847 ("*Inclytus Patriarcha Ioseph*") non è senza significato. Esso prova che il successivo e più noto gesto di Pio IX di proclamare San Giuseppe patrono della Chiesa universale con il decreto "*Quemadmodum Deus*" (8 dicembre 1870), non è stato una semplice e improvvisa reazione di fronte ai gravi pericoli che incombevano allora sulla Chiesa; esso, infatti, aveva delle profonde radici, che si prolungavano fino all'inizio del suo pontificato, già l'anno successivo alla sua elezione, anzi, come Pio IX stesso rivela, fino alla sua adolescenza.

Allo stesso modo che l'inserimento del nome di San Giuseppe nel Canone da parte di Giovanni XXIII sarà, come vedremo, il frutto di un progressivo sviluppo del "senso della fede", gli interventi di Pio IX erano la realizzazione di ciò che da lungo tempo stava maturandosi nella Chiesa. La festa del patrocinio, infatti, benché già

ottenuta dai Carmelitani nel 1860, non era mai stata estesa a tutta la Chiesa, nonostante la petizione iniziale dell'imperatore Leopoldo I (5 febbraio 1684), occasionata dalla sua riconoscenza a San Giuseppe per la liberazione di Vienna dai Turchi, il 12 settembre 1683, e il sempre crescente desiderio del popolo fedele.



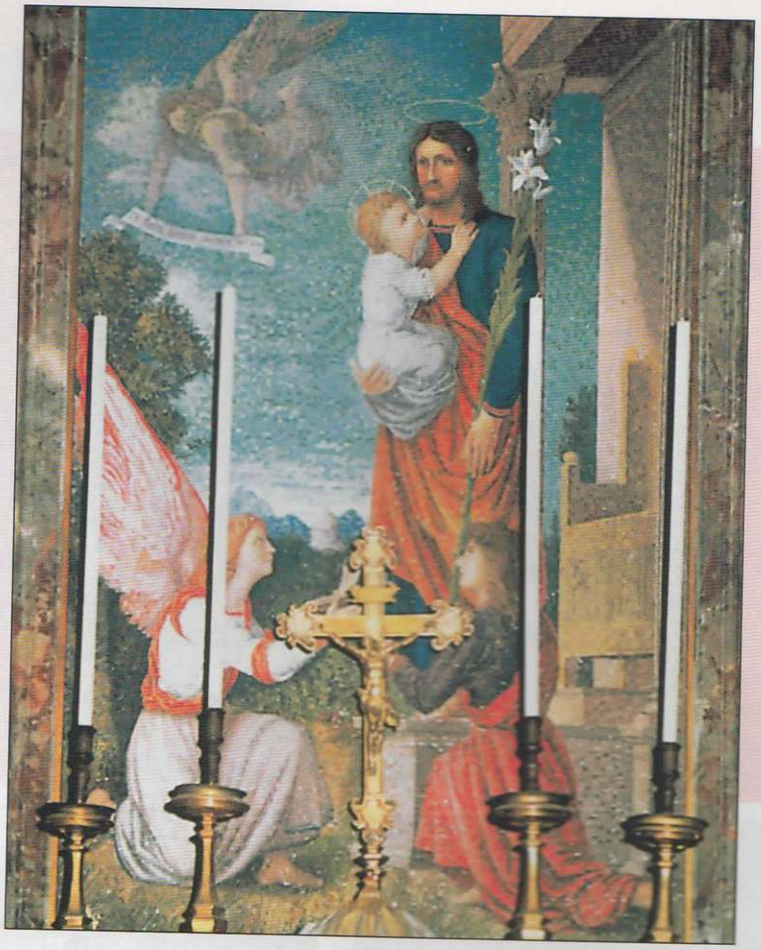
La connaturale devozione di Pio IX verso San Giuseppe si rivela anche in un novenario e un panegirico da lui predicati nella chiesa di S. Ignazio, quando era sacerdote da appena quattro anni, precisamente nel 1823, l'anno della sua partenza per il Cile, dove accompagnava Mons. Muzi, nunzio in quel Paese. I temi allora svolti mostrano all'evidenza la spontaneità e la solidità della sua devozione, che aspettava solo l'occasione propizia per manifestarsi. Notiamo così che mentre, da una parte, gli eventi della Chiesa accendevano la sua devozione, questa, a sua volta, accresceva quella della Chiesa stessa. Il Concilio di Bordeaux (1868), ad esempio, riconosce che, "*attirati dall'esempio del supremo pastore, i fedeli hanno rivaleggiato nel loro zelo per tributare al santo Patriarca tutti i segni della più tenera e ardente devozione. Gli si erigono altari, si costruiscono templi in suo onore, si pongono sotto il suo nome e patrocinio associazioni e famiglie religiose approvate e altamente favorite dall'autorità apostolica*". Basti pensare che nei 32 anni del pontificato di Pio IX, sono sorte ben 65 Congregazioni religiose intitolate a San Giuseppe, ossia in media due all'anno, più altre 40, dentro lo stesso secolo XIX, favorite dalla medesima ondata spirituale. Un fenomeno certamente sorprendente, se mettiamo in conto anche tutte le innumerevoli Confraternite ed altre espressioni di devozione, promosse dallo stesso Pontefice con l'estensione di numerose indulgenze, "*avendo grandemente a cuore di vedere la devozione verso San Giuseppe aumentare di giorno in giorno*". Pio IX affermava di voler onorare San Giuseppe di cuore ("*ex animo*") e di fare tutto ciò che gli è possibile nel Signore ("*omnia quae in Domino possumus*") affinché la pietà dei fedeli "*si infiammi sempre più veementemente nell'onorarlo*". A ricordo "visibile" della sua devozione rimangono la presenza di San Giuseppe nel grandioso affresco di F. Modesti nella sala dell'Immacolata Concezione in Vaticano, il bassorilievo del sogno di San Giuseppe nel gruppo monumentale di Piazza di Spagna (foto a sinistra), l'arazzo del patrocinio realizzato dal Gentili e la medaglia commemorativa del Patrocinio.

GIOVANNI XXIII

Come già Pio IX, anche Giovanni XXIII non faceva mistero della sua devozione verso San Giuseppe, "*a noi carissimo per un doppio motivo: perché al sacro fonte battesimale abbiamo ricevuto il nome di San Giuseppe, che abbiamo sentito sempre validissimo Patrono, e perché nella sua festa, cioè nel 1925, ci è stata conferita, in quest'Alma Città, la dignità episcopale*" (Discorso nel Concistoro segreto del 19 marzo 1962). Ricordando Leone XIII, che aveva insegnato la preghiera "*A te, o beato Giuseppe*", confidava che essa "*ci è tanto più cara, perché appresa nei fervori della nostra felice infanzia*" (29 settembre 1961). Una devozione cresciuta con lui, dunque.

Nella Lettera Apostolica "*Le voci*" (19 marzo 1961), dopo

avere riassunto gli atti dei precedenti Pontefici in onore della *"figura mite e amabile di San Giuseppe, lo sposo augusto di Maria"*, lo nomina patrono del Concilio Ecumenico Vaticano II, perché *"a nessuno dei "Celesti" meglio può essere affidato che al capo augusto della famiglia di Nazareth e protettore della Santa Chiesa"*.



Accogliendo un lontano e sempre crescente desiderio, già espresso in una petizione del 1815 e continuamente rinnovata, di vedere introdotto il nome di San Giuseppe nel Canone della Messa, il 13 novembre 1962 "manifestò pubblicamente questa volontà, per mezzo del suo Cardinale Segretario di Stato, ai Padri del Concilio, radunati nella Basilica Vaticana e ordinò che la prescrizione venisse attuata a partire dell'8 dicembre prossimo, ossia dalla festa dell'Immacolata Concezione della Beatissima Vergine Maria".

Ecco il testo della decisione: *"Dopo le parole 'Comunicantes... Domini nostri Iesu Christi', siano aggiunte queste: 'sed et beati Joseph eiusdem Virginis Sponsi'"*. Lo stesso Pontefice precisò che tale inserimento era decretato *"come gradito ricordo e frutto del Concilio stesso"*.

Come segno "visibile" del patrocinio di San Giuseppe, il 19 marzo 1961 volle (*"Noi intendiamo e ci proponiamo"*) che nella Basilica di S. Pietro, dove si sarebbe celebrato il Concilio, *"l'altare di San Giuseppe si rivesta di splendore novello, più ampio e più solenne, e divenga punto di attrazione e di pietà religiosa per singole anime, per folle innumerevoli"*. Il 19 marzo 1963, egli stesso benedisse l'immagine di San Giuseppe al suo altare (foto sopra). Facendo notare in tale occasione la coincidenza del suo onomastico e del 38° anniversario della sua consacrazione episcopale, affermava che *"era desiderio Nostro compiere questo atto di pietà verso lo Sposo castissimo di Maria, il custode di Gesù, e coronare così il voto del cuore per un accendersi, anche nel massimo tempio della cristianità, della devozione a San Giuseppe, "protector sanctae Ecclesiae", protettore del Concilio Vaticano II"*.

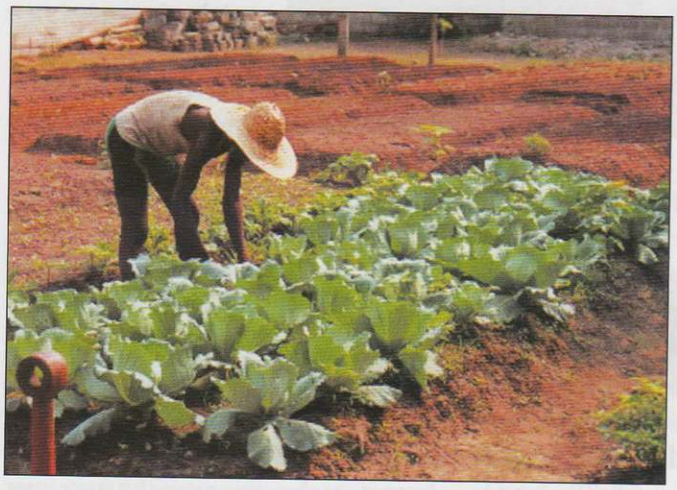
Se ci chiediamo quanto la devozione a San Giuseppe influisse sulla sua vita, ne troviamo la risposta in occasione degli auguri rivoltigli dal S. Collegio il 17 marzo 1963. Egli confidava che l'amabile ed augusta serenità, che s'irradia dal padre putativo di Gesù *"ci è familiare e ci infonde coraggio. La serenità del nostro animo di umile servo del Signore trae di qui continua ispirazione; e non ha origine dalla non conoscenza degli uomini e della storia, e non chiude gli occhi davanti alla realtà"*.

Si comprende allora il suo desiderio di trasmettere anche ad altri la sua esperienza. Ai rettori dei Seminari di *"suggerire ai giovani seminaristi una speciale confidenza verso San Giuseppe, la cui presenza si presenta assai opportuna nella Santa Chiesa... Mite, silenzioso, discreto: San Giuseppe è modello perfetto da imitarsi in circostanze che si ripetono in ogni tempo e che esigono abnegazione di sé e abbandono totale a Dio"* (29 luglio 1961). *"Nel suo modo di fare c'è tale distinzione, che vuol essere imitata dai sacerdoti e dai laici di tutti i tempi"* (17 marzo 1963).

San Giuseppe rimase sempre per Giovanni XXIII un punto sicuro di riferimento: *"A questo amico sollecito, che ha custodito Gesù nei giorni della sua vita mortale, e ne protegge dal Cielo il Corpo Mistico, noi affidiamo con fiduciosa preghiera le sollecitudini presenti e future del governo della Chiesa"*. (17 marzo 1963). Un'amicizia a tutta prova, dunque.

"Un mestiere per cambiare"





Un primo approccio con l'agricoltura: piantagione di cavoli



Coltura delle arachidi

Ottobre è, soprattutto per la nostra Congregazione, il mese della Carità ed è particolarmente sentito in tutte le Case dell'Opera nelle quali celebriamo la festa liturgica del fondatore, il Beato Luigi Guanella, apostolo della carità, beatificato da Paolo VI il 25 ottobre 1964.

In questo mese, in cui la Chiesa celebra la Giornata Missionaria Mondiale, il nostro pensiero e le nostre attenzioni vanno verso i Confratelli in terra di missione. Vogliamo quindi cogliere l'occasione per presentarvi, cari lettori, una delle iniziative di carità dell'Opera Don Guanella denominata *"Un mestiere per cambiare"*, rivolta ai fratelli congolesi di Matete, comune di Kinshasa.

"Tale iniziativa - ci spiega il confratello P. Guido Matarrese, che si trova a Matete da diversi anni – *è una bella impresa che ci vedrà impegnati su più fronti, visti i diversi "microprogetti". È un servizio che i guanelliani intendono offrire per recuperare gli sbandati della società congolese. È anche una sfida che ci siamo dati... Vogliamo far conoscere questa iniziativa ai lettori de "La Santa Crociata" affidandoci al Patrocinio di San Giuseppe e al buon cuore di qualche benefattore affinché doni a questo scopo la sua "briciola di Provvidenza""*.

Il progetto *"Un mestiere per cambiare"* ha come finalità la reintegrazione sociale dei ragazzi di strada del quartiere di Matete. Per riuscire in questa integrazione, crediamo che l'acquisizione di una competenza professionale realmente esercitata e accompagnata da un'equipe educativa, sia l'unica soluzione per ottenere un reale cambiamento della qualità della vita dei giovani da noi seguiti. I micro-progetti so-

no: agricoltura, edilizia, meccanica automobilistica, falegnameria, taglio e cucito, produzione di pane, allevamento.

Responsabilità del progetto

La responsabilità di questo progetto diversificato di reintegrazione dei ragazzi di strada, che vivono particolarmente nel territorio di Matete a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo, è da attribuire interamente all'O.S.E.P.E.R. (Ouvre de Suivi, d'Education et Protection des Enfants de la Rue) – (Opera di guida, di educazione e protezione dei bambini della strada). Questa associazione, fondata nel 1994 da Suor Maria Vanhove, a partire dal 1999 è gestita dalla Congregazione dei Servi della Carità, comunemente conosciuta come Opera Don Guanella.

Attualmente l'attività dell'O.S.E.P.E.R. è orientata verso una popolazione di bambini e giovani (ragazzi e ragazze) di circa 250 unità.

Tutta questa popolazione di bambini e giovani vive con l'appoggio di 4 centri di riferimento, tranne una parte già integrata nelle proprie famiglie o in famiglie adottive beneficiando ancora di un accompagnamento educativo.

Tre sono in Centri di accoglienza, dei quali due riservati ai maschi ed uno alle femmine. Ogni Centro è abitato da 25 bambini/e e ragazzi/e.

Questi tre Centri si fanno completamente carico dei ragazzi e delle ragazze e di tutto ciò di cui necessitano (alloggio, alimentazione, istruzione scolastica, sanità, educazione alla vita ed educazione religiosa). Dei due Centri per i maschi uno accoglie bambini di età compresa fra i 6 e i 12 anni e l'altro i ragazzi dai 12 ai 17 anni, mentre il Centro per le femmine accoglie ragazze di età compresa fra i 7 e i 18 anni. Per tutti questi giovani l'obiettivo è la reintegrazione famigliare e sociale. Ogni anno si riesce a reintegrare circa una dozzina di giovani.

Il quarto Centro è riservato ai bambini e giovani che vivono attualmente ancora sulla strada. Questo Centro diurno, denominato "Point d'eau", è aperto ogni giorno dalle ore 8 alle ore 18. Quotidianamente i bambini e i giovani trovano in questo Centro la risposta ai loro bisogni primari (alimentazione, igiene personale, vestiario e cure mediche) escluso l'alloggio; all'incirca 120 ragazzi (maschi e femmine) su un totale di 160 unità. Inoltre si offrono sessioni di educazione alla vita e accompagnamenti personalizzati in vista di una loro reintegrazione famigliare e sociale. L'età degli "utenti" varia dagli 8 anni ai 30 anni di età (questi ultimi si trovano sulla strada da lungo tempo).

I micro-progetti di reintegrazione sociale, ai quali abbiamo fatto cenno all'inizio di questo note di presentazione, hanno come destinatari i giovani (ambo i sessi) a partire dai 17 anni di età. La priorità è stata data a questi in considerazione dell'urgenza caraterizzata dal gran numero e dall'età dei giovani-adulti che fanno riferimento al Centro "Point d'eau", senza però dimenticare i bambini che sono già ospiti degli altri Centri che potranno essere introdotti una volta raggiunta l'età opportuna.

Cari lettori e devoti di San Giuseppe, facendo appello alla vostra sensibilità e alla vostra generosità, Vi chiediamo un aiuto concreto, affinché possa realizzarsi questo progetto a favore di questi giovani che sono costretti a vivere di mille espedienti ai bordi delle strade e facendo nostra una frase di don Guanella vi diciamo: "Fermarsi non si può finché ci sono poveri da soccorrere". Tutti insieme, ognuno secondo le proprie possibilità, possiamo alleviare i disagi dei meno fortunati per i quali saremo segno della Carità e della Provvidenza di Dio.

Per ulteriori informazioni contattate il Direttore della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, che sarà ben lieto di inviarvi la scheda relativa al micro-progetto al quale vorrete destinare la Vostra offerta.



Alcuni ragazzi ospiti del Centro con il loro assistente



L'allevamento dei suini

Il ruolo di San Giuseppe nel "vangelo di vita" della S. Famiglia di Nazareth



"La verginità di Maria fu la sua umiltà! L'umiltà di Giuseppe fu la sua verginità!"

San Giuseppe ha un ruolo di *universalità*, ossia abbraccia tutta la Chiesa, anzi tutta l'umanità, poiché è in strettissima unione con Maria Santissima, la Madre del Redentore di tutti gli uomini. Il Papa nella lettera apostolica "*Redemptoris custos*", afferma con insistenza che San Giuseppe è stato "un singolarissimo depositario del Mistero" dell'Incarnazione del Verbo, *come* Maria, *insieme con* Maria (RC 5).

San Giuseppe ha un ruolo di perenne *attualità*, ossia abbraccia tutti i tempi, passati, presenti e futuri. Le parole con cui il Papa nella sua Lettera sopracitata, sottolinea questa attualità sono di una sorprendente chiarezza: "Questa preghiera e la figura stessa di Giuseppe acquistano una rinnovata attualità per la Chiesa del nostro tempo, in relazione al nuovo Millennio cristiano" (RC 32).

Il millennio della vita

I millenni storici sono quelli che si calcolano ad orologeria, ma sono quelli "culturali", che segnano, cioè, svolte epocali di pensiero e di etica. Ora ci troviamo veramente in un nuovo millennio, perché la scienza genetica è riuscita a mettere le mani sui segreti della procreazione umana. Queste mani non sembrano mostrarsi amorose verso la *vita*, ma piuttosto tristemente violente. Nelle prime pagine della Bibbia si legge che Dio piantò nel giardino del paradiso terrestre due alberi: l'"albero della scienza del bene e del male" e l'"albero della vita" (Gen 2,9). Questi due alberi dovevano costituire per l'umanità un paradiso in terra. Ma la vio-

lazione al comando di Dio di non magiare del frutto dell'albero della scienza del bene e del male, ossia il primo peccato originale, diede un colpo mortale al sapiente piano divino.

Oggi c'è il pericolo che l'uomo aggredisca anche il secondo albero, quello della *vita*. Si rischierebbe così di commettere un secondo peccato originale, assai più orrendo del primo, di tragiche conseguenze. Ma a custodia dell'albero della vita, si legge nella Bibbia, Dio collocò dei cherubini, al plurale (Gen 3,20-24).

Ora, volendo sbizzarrirci in fantasia, si potrebbe vedere in questi cherubini Maria e Giuseppe, una santissima coppia di sposi, scelti da Dio a difendere l'albero della vita, ossia scelti da Dio a lanciare al mondo il messaggio evangelico del *"bell'amore"*, secondo quanto spiega il Papa nella sua *Lettera alle famiglie* (LF 20): il messaggio di quell'amore coniugale, fedele e fecondo, puro e santo, che solo può costituire la difesa dell'albero della vita, che solo può far fiorire sulla terra una vita umana ordinata e felice.

Il "bell'amore" della coppia Maria-Giuseppe

Così il Papa Paolo VI, nell'Allocuzione del 4 maggio 1970 al Movimento *Equipes Notre-Dame* si espresse sul "bell'amore" della coppia Maria-Giuseppe: *"In questa grande impresa del rinnovamento di tutte le cose in Cristo, il matrimonio, anch'esso purificato e rinnovato, diviene una realtà nuova, un sacramento della nuova alleanza. Ed ecco che alle soglie del Nuovo Testamento, come già all'inizio dell'Antico, c'è una coppia. Ma, mentre quella di Adamo ed Eva era stata sorgente del male che ha inondato il mondo, quella di Giuseppe e Maria costituisce il vertice, dal quale la santità si espande su tutta la terra. Il Salvatore ha iniziato l'opera della salvezza con questa unione verginale e santa, nella quale si manifesta la sua onnipotente volontà di purificare e santificare la famiglia, questo santuario dell'amore e questa culla della vita"*.

L'idea dei bue alberi biblici, l'uno già schiantato, l'altro in pericolo di esserlo ancor più tragicamente, parrebbe di poterla leggere tra le righe di un intervista fatta alcuni anni or sono all'allora neoarcivescovo di Genova, mons. Dionigi Tettamanzi, sull'Enciclica *Evangelium vitae*: l'affievolirsi o lo spegnersi delle capacità di discernimento del bene e del male (primo albero?) anche nell'ambito più significativo, quello che tocca il valore dell'esistenza umana (secondo albero?)" (Avvenire, 30 maggio 1995). In quele maniera concreta il "bell'amore" della coppia Maria-Giuseppe costituisce il Vangelo della vita, salvando l'umanità dal pericolo di un nuovo peccato originale, quello di violare l'albero della vita, piantato da Dio nel giardino del Paradiso terrestre? Questa sarebbe la mia modesta riflessione, riassunta nella seguente massima: *"La verginità di Maria fu la sua umiltà! L'umiltà di Giuseppe fu la sua verginità!"*.

La verginità di Maria fu la sua umiltà: ossia la verginità, con cui Maria piacque a Dio, la porto a farsi l'*umile serva* del Signore, nell'accogliere la vita umana del verbo. È il detto degli antichi Padri della Chiesa: *"Maria virginitate placuit sed humilitate concepit"*: dalla verginità venne la vita. L'umiltà di Giuseppe fu la sua verginità: ossia l'umiltà, virtù che modera quella che il teologo protestante K. Barth chiama *"la volontà di potenza e di dominio"* del maschio sulla donna (Gen 3,16) lo portò ad accogliere il piano di Dio di farsi sposo verginale di Maria.



Giuseppe e Maria hanno rinnovato e purificato il matrimonio trasformandolo in un sacramento della nuova alleanza (Lo Sposalizio – particolare - Santuario di S. Giuseppe Vesuviano)

San Giuseppe è il modello della più difficile virtù dell'uomo-uomo, ossia dell'umiltà. Ecco come Paolo VI lo mise in risalto nell'Allocuzione del 19 marzo 1969: San Giuseppe un



La manipolazione genetica preclude all'uomo la sua missione di padre e la sua vocazione d'amore

uomo di "*una insondabile vita interiore, dalla quale vengono a lui ordini e conforti singolarissimi, e derivano a lui la logica e la forza, propria delle anime semplici e limpide, delle grandi decisioni, come quella di mettere subito a disposizione dei disegni divini la sua libertà, la sua legittima vocazione umana, la sua felicità coniugale, accettando della famiglia la condizione, la responsabilità ed il peso, e rinunciando per un incomparabile virgineo amore al naturale amore coniugale che la costituisce e la alimenta, per offrire così, con sacrificio totale, l'intera esistenza alle imponderabili esigenze della sorprendente venuta del Messia, a cui egli porrà il nome per sempre beatissimo di Gesù*".

Dunque queste due virtù, la verginità della donna, così amaramente calpestata oggi quanto non fu mai in passato, e l'umiltà dell'uomo, così orgogliosamente detestata oggi quanto non fu mai in passato, come costituirono la via regale per la venuta sulla terra del Salvatore, così non possono non costituire la Stessa via regale, per cui il Vangelo della vita possa continuare ad essere annunziato sulla terra sino alla fine dei secoli. "*Le valli* (ossia le paludi del vizio impuro) *siano colmate... i picchi* (ossia gli altezzosi spiriti dell'uomo) *siano abbassati*" (Lc 3,4-6). Così San Giovanni Battista, con la sua predicazione, nella linea dell'antica predicazione del profeta Isaia, preparava le folle ad accogliere il Messia, colui che un giorno dichiarerà di essere la Via, la Verità e la Vita (Gv 14,6).

In un'intervista il noto scrittore V. Messori afferma che "*il protestantesimo è esploso, frantumandosi in mille diverse chiese, proprio perché ha ridimensionato il ruolo di Maria, ritenendolo contingente: ha considerato Maria come "un utero in affitto", che è servito per l'Incarnazione e basta!*". Ora si direbbe che questo ridimensionamento di Maria continui e possa maggiormente accentuarsi oggi, perché nel mistero della trasmissione e accoglienza della vita non è considerato, fin quasi ad essere ignorato, il ruolo dell'uomo, bastando servirsi del suo "gene", escludendo la sua missione di padre e la sua vocazione di amore.

Conclusione

Quindi, se ci si abituerà a considerare di più lo strettissimo legame tra Maria e Giuseppe, un legame perfettamente e squisitamente sponsale, mediante il quale anche San Giuseppe fu inserito ipostaticamente nel mistero dell'Incarnazione del Verbo, sarà più facile riconoscere in Maria la Madre di Dio, e in Giuseppe il "padre" di Gesù, non putativo, ma vero, come dice Sant'Agostino: "*Omnimo pater non carne sed caritate firmatur. Sic ergo pater, sicuti est*" ("Si afferma che Giuseppe è padre non per virtù della carne ma della carità. Così egli è padre e lo è realmente" (Sermo 51, 20, 30).

Oggi si parla più di famiglia che di matrimonio. Per avere un matrimonio basta un uomo e una donna. Per avere una famiglia, occorrono una "madre" e un "padre" e dei "figli". Se, dunque, la Santa Famiglia di Nazareth è stata costituita da Dio quale "Vangelo della vita", ben si comprende come San Giuseppe deve avere anch'egli una risonanza popolare nella devozione cristiana, come Maria Santissima, sua dilettissima sposa, e accanto ad essa. Questa devozione a San Giuseppe deve esprimersi, in primo luogo, in una preghiera quotidiana, come avviene per Maria Santissima.

don Giuseppe Brioschi SdB

La storia di un popolo in Cammino

di Lia Carini

SOFONIA



In ebraico, il significato del nome è "colui che Dio protegge", oppure "Jahweh ha protetto". Contemporaneo di Naum e dei primi anni di Geremia, di questo profeta non si conoscono molti particolari tranne quelli contenuti all'inizio del suo libro medesimo, il cui inizio è molto solenne: "Parola del Signore a Sofonia, figlio di Cusci, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia (forse il re che aveva portato questo nome?) al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda" (1,1). Però l'autenticità del libro di Sofonia da molti è stato contestato.

Sofonia esercitò la sua missione profetica al tempo del re di Giuda, Giosia (640-609 a. C.) La sua predicazione risente della situazione di idolatria in cui si trova il popolo ebreo prima della riforma religiosa di Giosia.

Il libro si divide in 3 parti: "Il giorno del Signore su Giuda" (1,2, 2-3); "Oracolo contro le nazioni"; (2,4-15) Oracolo contro Gerusalemme (3,1-20). Sofonia insiste sul "giorno del Signore" che incombe sulla storia di Giuda e sulle nazioni che l'opprimono. Questo tema è proprio dei profeti che lo hanno preceduto, specialmente Amos (Am 5, 18-20) e Isaia (2,6-21).

Per essi, il giorno del Signore indica un preciso momento nel quale Dio interviene a punire con particolare gravità il suo popolo o un popolo pagano. Sofonia presenta gli oracoli con una terminologia drammatica che coinvolge tutto il creato: umanità, cielo e terra. Il tessuto di queste immagini giungeranno fino ai tempi del Nuovo Testamento.

L'Assiria influenza la religione di Giuda e il culto di Gerusalemme e allora ... Giudizio contro Giuda: "Oracolo del Signore, stenderò la mia mano contro Giuda e contro tutti gli abitanti di Gerusalemme" e condanna persino il vestire alla moda straniera adottata dalla classe dirigente.(1,8). Esortazione a ravvedersi in tempo: "Raccoglietevi, radunatevi, gente spudorata, prima che siate dispersi lontano come pula che passa in un giorno prima che venga su di voi l'ardore dell'ira del Signore" (2, 1-4).

E Sofonia si scaglia contro i Cananei dell'ovest, contro Moab e Ammon, contro l'Egitto e l'Assiria ... E anche contro Gerusalemme, con minacce e promesse: "Guai alla città ribelle e impura, alla città tiranna! Non ha mai dato ascolto all'invito, no ha mai accettato il richiamo! Nel Signore non ha posto fiducia, al suo Dio non si è avvicinata! ..." "Perciò aspettatemi, oracolo del Signore, nel giorno in cui mi leverò come accusatore" (3, 1-8).



Sofonia si scaglia anche contro i dirigenti e i ricchi: "Nel giorno del Signore visiterò tutti i prìncipi, i figli del re, e quanti vestono alla moda straniera".

Ma dopo il giudizio purificatore, sorgerà la nuova teocrazia, non solo per Israele: tutte le genti si convertiranno: "Sì allora io darò alle genti labbra pure, perché tutti invochino, perché lo servano spalla a spalla, dalla sponda dei fiumi di Etiopia fino agli angoli più lontani del settentrione" (3,9-10). Però sono scelti i poveri della terra, che cercano la condizione modesta, gli umili che vivono davanti a Dio perché attendono tutto da lui: sussistenza e salvezza. "Giubila, figlia di Sìon, rallegrati Israele. Gerusalemme sarà salva ... Sarà restaurata" (3,12-14-28...)

Ma l'intervento salvifico "per tutti" è disposto dalla povertà materiale, così come della umiltà del cuore: "Io lascerò in te un popolo umile e misero: cercherà rifugio nel nome del Signore, il regno d'Israele. E il Signore sarà re di Gerusalemme".

Il messaggio di Sofonia è dunque pieno di speranza.



Tra le tante forme di devozione rivolte a San Giuseppe c'è quella singolare dei Signori Mainini che hanno creduto bene di affidare alla protezione del caro Santo la loro azienda agricola, demoninata proprio "Azienda Agricola San Giuseppe", con sede nella frazione di Taneto nel Comune di Gattatico, in provincia di Reggio Emilia e che in proposito ci hanno inviato un articolo dove spiegano le origini della loro devozione.

Questa iniziativa ci riporta alla mente, anche se in toni diversi e per tutt'altra finalità, la prima "Colonia Agricola" che Don Luigi Guanella aveva aperto nella zona di Monte Mario, anch'essa dedicata e affidata alla custodia premurosa di San Giuseppe. Era il 19 ottobre 1903 quando Don Guanella, dopo le necessarie pratiche burocratiche, rilevò (acquistò) questa colonia agricola che era gestita da alcuni membri del Capitolo di San Pietro.

Fu la prima delle Opere che il nostro Beato fondatore avrebbe realizzato a Roma. La statua di San Giuseppe che compariva sulla facciata (vedi foto) fu un dono del Beato Luigi Orione, al quale don Guanella rispose donando a sua volta una statua della Madonna.

Con questi sentimenti di devozione e di fede verso San Giuseppe, affidiamo quindi questa neonata "Azienda Agricola" alla sua paterna assistenza affinché la sostenga e la faccia progredire e perché benedica quanti in essa vi operano.

Un'azienda agricola intitolata a San Giuseppe

"O San Giuseppe
gloria a Colui che ti ha onorato
gloria a Colui che ti ha incoronato
gloria a Colui che ti ha fatto
patrono delle nostre anime"

Sì, desideriamo davvero lodare e benedire il Signore che ci ha donato come Santo protettore Colui al quale Egli ha voluto affidare i Suoi tesori più preziosi: Gesù e Maria, come dice la liturgia del 19 marzo "Dio onnipotente hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione alla custodia premurosa di San Giuseppe".

Anche noi abbiamo voluto affidare fin dall'inizio il nostro Amore alla custodia premurosa di San Giuseppe. Ci siamo conosciuti nel mese dedicato a lui, il 5 marzo 1982; l'abbiamo subito scelto come santo protettore della nostra coppia, consigliati e guidati dal nostro caro e amato padre spirituale don Pietro Margini (1917-1990) che ci disse di prenderlo come modello di vita spirituale per la sua obbedienza pronta alla volontà di Dio, per il suo stile di servizio umile e nascosto, per il suo grande Amore a Gesù e alla Madonna! E da allora abbiamo scelto questa breve preghiera come "la nostra preghiera" insieme a San Giuseppe.



L'emblema dell'azienda agricola "San Giuseppe"

Ci siamo sposati l'8 dicembre 1983 e abbiamo avuto la gioia di sapere che eravamo in attesa del primo dei nostri tre figli il 5 marzo 1986, dopo un anno di desiderosa attesa.

A questo caro Santo abbiamo voluto affidare anche il nostro lavoro di agricoltori, la nostra azienda, e ufficialmente è avve-



Una veduta parziale dell'azienda agricola dei Signori Mainini

nuto il 5 gennaio 2000, primo mercoledì dell'anno.

E soltanto lo scorso anno abbiamo scoperto la preghiera del Sacro Manto. Ci siamo rivolti a San Giuseppe con questa preghiera per chiedergli la grazia di poter realizzare in proprietà una nuova azienda a Lui dedicata (in precedenza lavoravamo solo terreno in affitto) e siamo stati esauditi, portando a compimento l'acquisto l'11 ottobre 2000 (memoria del beato Giovanni XXIII).

In occasione del Giubileo della terra abbiamo ottenuto da San Giuseppe la grazia di partecipare all'udienza col Santo Padre e alla Messa Giubilare a Roma.

In quell'occasione la nostra prima tappa a Roma è stata la visita alla Basilica di San Giuseppe al Trionfale, dove abbiamo concluso la preghiera del Sacro Manto e consegnato alla Pia Unione l'immagine del nostro caro Santo con la preghiera di Papa Giovanni.

Nei progetti della nuova Azienda Agricola "San Giuseppe" abbiamo inserito anche l'attività di agriturismo e fattoria didattica, e vogliamo dare a questo lavoro un'impronta decisamente cristiana.

Apparteniamo al Movimento Mariano di famiglie "Comunità delle Beatitudini", fondato da don Pietro Margini, parroco di Sant'Ilario d'Enza (RE) dal 1960 al 1990. Egli ha posto la famiglia, i giovani al centro della sua pastorale, e noi vorremmo poter offrire alle famiglie, ai giovani , a tutti coloro che verranno nella nostra Azienda, un luogo bello, accogliente dove possano ritrovare, a contatto con la natura, quel rinnovato stupore di fronte al creato, dono d'amore di Dio per l'uomo, e poter trascorrere momenti di serenità, ritrovare il gusto delle cose belle, ancora riscoprire, nell'ospitalità, il calore dell'accoglienza, e com'è bello ritrovarsi "in famiglia".

Il Santo Padre durante il Giubileo della terra ci ha richiamato a questo compito, perché ci ha detto che dobbiamo essere testimoni nella società dei *"grandi valori di cui il mondo agricolo è portatore"*.

Sentiamo l'urgenza di riscoprire e far riscoprire la terra come *"dono da amare e da rispettare"*, quella terra che Dio diede all'uomo perché la coltivasse e la custodisse, e che oggi è spesso usata e sfruttata impropriamente dall'uomo.

Ecco allora che ancora abbiamo posto questo nostro progetto con grande fiducia e sicurezza nelle mani di San Giuseppe. Siamo certi che se tutto ciò rientra nella volontà di Dio, San Giuseppe ci aiuterà a portarlo a compimento!

Siamo molto riconoscenti al nostro padre spirituale don Pietro Margini che ci ha insegnato la devozione a San Giuseppe!

Ringraziamo di cuore la Pia Unione per averci dato l'opportunità di parlare di questo grande Santo al quale dobbiamo molto e al quale vogliamo molto bene!

Giuseppe e Adriana Mainini

"Operarios protege"





Foto di gruppo davanti al monumento: da sinistra Barco Roberto, Piggio Antonio, il Sindaco Vettorazzi, l'arch. De Angelis, Giuseppe Zanon, Don Livio, Mazzon Arnaldo e Don Lino Baccelle

Qualche tempo fa, Don Lino Baccelle, parroco della Parrocchia dei Santi Felice e Fortunato di Limena (Padova), ci ha inviato una lettera e alcune foto di un monumento dedicato a San Giuseppe operaio.

Limena fa parte di una vasta zona agricola tra il fiume Brenta e l'autostrada Padova-Brescia-Milano che a partire dal 1960 si è andata trasformando, divenendo una zona ad intenso insediamento artigianale e industriale che ha dato lavoro a molte persone.

In questa località, il 1 maggio scorso, è stato inaugurato un gruppo marmoreo (edicola sacra o capiteo), segno della devozione, della fiducia e della gratitudine degli abitanti verso San Giuseppe.

L'opera è stata disegnata da una giovane parrocchiana, l'architetto Carla De Angelis ed è stata eseguita dal Sig. Giuseppe Zanon, artigiano e promotore e dagli imprenditori Piggio Antonio e Mazzon Arnaldo (parte muraria e marmorea), tutti ritratti nella foto di gruppo pubblicata nella pagina.

"*Il significativo monumento* – ha scritto Sua Ecc.za Mons. Antonio Mattazzo nella lettera inviata a Don Lino in occasione dell'inaugurazione – *raffigura San Giuseppe che accoglie un lavoratore e lo presenta a Maria, la quale indica come punto di riferimento Gesù, sia per tutti voi, dilettissimi fratelli e sorelle lavoratori, richiamo alla dignità del lavoro affidato da Dio all'uomo, al suo valore sociale e spirituale, all'alta considerazione che merita chi accetta ed offre la quotidiana fatica come sacrificio gradito al Signore e segno concreto d'amore alla famiglia e alla società. Sono le croci che, accostate alla Croce di Cristo, diventano d'oro*".

Tali parole ci ricordano le fatiche e gli affanni che San Giuseppe ha dovuto affrontare per il sostentamento di Gesù e di Maria, che Lui ha custodito lavorando onestamente e con la mente rivolta a Dio; quelle fatiche che ogni lavoratore deve sopportare per portare a casa uno stipendio che possa garantire alla propria famiglia un vivere dignitoso.

Le parole del Vescovo ci fanno tornare alla mente una massima del nostro fondatore, il beato Luigi Guanella, che vedeva in San Giuseppe una strada per arrivare a Gesù: "*Andiamo a Gesù per mezzo di San Giuseppe, amico del Sacro Cuore*"; quindi seguendo l'esempio di San Giuseppe arriveremo alla meta, arriveremo a contemplare ed amare in modo ravvicinato quel Cuore palpitante d'amore per noi.

Questo singolare e moderno monumento dedicato a San Giuseppe, sia segno di una rinnovata devozione verso il santo Carpentiere di Nazareth per il terzo millennio.

Dalle colonne di piombo di un antico storico periodico

La voce della carità del Beato Luigi Guanella continua a risuonare confortatrice

"... Auguri d'ogni bene a tutti coloro che benevolmente ci sorreggono nelle nostre fatiche e nel santo ma faticoso ufficio del beneficare i derelitti"
(da "La Divina Provvidenza", 1899).

Dire don Guanella è dire carità; dire diffusione del messaggio di verità attraverso la carta stampata ha voluto dire per quel prete tenace di Fraciscio ideare e fondare un periodico mensile con inizio delle pubblicazioni nel dicembre 1892, sotto la sua direzione.

All'inizio riportiamo un aneddoto che dà un significato di ampio respiro anche alla testata. Si incontra in un dettagliato resoconto nel libro "Il Servo della Carità, Beato Luigi Guanella", scritto dai sacerdoti guanelliani Alessandro Tamborini e Giuseppe Preatoni (Editrice Ancora, Milano).

Il periodico intitolato "La Provvidenza", "a un certo punto, cambiò titolo in seguito all'osservazione fatta dal benemerito sacerdote Don Andrea Pagolotto, di Giaveno Torinese, fondatore della "Piccola Casa di San Giuseppe" per il ricovero e l'educazione dei fanciulli derelitti. Preso un giorno tra le mani il periodico, fece questo rilievo: *"Perché lo chiamate Provvidenza e non Divina Provvidenza? Ogni pietra di questa casa e ogni ora di esistenza di questa istituzione, è un effetto della Divina Provvidenza"*. Don Guanella rispose: *"Mi sembra presunzione dare un titolo così sublime a un povero periodico"*. Insistette Don Pagolotto: *"Non siamo noi tutti figli e servi della Divina Provvidenza? Il periodico che descrive i tratti di questa Provvidenza santa si dovrebbe chiamare "Divina Provvidenza". "Amen, così sia!"*, esclamò Don Guanella. E da allora, novembre 1895, uscì col nuovo titolo, davvero così espressivo e più appropriato, con il quale continua la sua missione, recando in tante case di amici e benefattori le notizie della vita dell'Opera Don Guanella, segnalando gli sviluppi e da tempo divulgando le relazioni delle grazie e dei favori attribuiti all'intercessione del Beato. Ha sempre una parola buona, un invito alla carità, un ricordo del Venerato Padre".


CONTO CORRENTE COLLA POSTA

GENNAIO — Anno VII — 1899

LA DIVINA PROVVIDENZA

PERIODICO MENSILE

N. 1

COMO — COMO

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - Via Tommaso Grossi, 18

SOMMARIO. L'anno che muore e l'anno che nasce — Il Natale a S. Maria della Provvidenza — Circolare di Roveredo — Notiziario — Moolto importante — Offerte — Necrologia.

L'anno che muore e l'anno che nasce

Stazione Cattolica a Spiluga

Questa Chiesa iniziata e compiuta nell'anno decorso, s'inalza a piè delle reti che giogaie a vantaggio e servizio delle famiglie cattoliche e dei molti operai lombardi che là si fermano per alcuni mesi.

La solenne inaugurazione avvenuta nel settembre fece nascere in molti degli intervenuti cattolici il desiderio di fondare un ricovero per i derelitti ed un asilo d'infansia in Roveredo. Le festività che riguardano la fede fanno nascere sempre in noi idee nobili e sante.

L'Opera di S. Antonio in Campodolcino

Evidenti e molteplici sono i vantaggi che vengono dall'Opera di S. Antonio. Ammirevole il risveglio dell'industria, avviato con ognor crescente utilità l'imboscamento; istituita una cooperativa alimentare ed una latteria; impiantata la luce elettrica in paese. Lo smercio quotidianamente progressivo dei merletti e dei cappelli di paglia, dicono chiara la eccellenza di si fatti lavori. Piaccia a Dio che Campodolcino e la valle di San Giacomo che molto ebbero a soffrire nei loro interessi, stante il

La copertina del n. 1 - Anno VII Gennaio 1899



La copertina de "La Divina Provvidenza" nella moderna veste tipografica

In questa pubblicazione a scadenza mensile c'è riflesso tutto l'animo copiosamente ricco di bontà di Don Guanella. Un Don Guanella che indossa sempre, si fa per dire, anche quando scrive, la veste dell'umiltà, ereditata in copiosa dose da mamma Maria, la sua consigliera, la sua speciale parrocchiana con la quale ha intessuto quella trama spessa, duratura, mai logora nell'aver fiducia nella Divina Provvidenza. Quella Provvidenza alla quale Don Luigi ha intitolato il suo giornale come un'insolita "emittente" dello spirito, dalla quale trasmetteva ai suoi lettori pensieri che valevano come meditazioni. Come quando scrisse il pezzo d'apertura nel numero uno della pubblicazione, datata gennaio 1899, dal titolo "L'anno che muore e l'anno che nasce". Trascriviamo la parte finale che è un po' la linea del suo programma sacerdotale: *"il cadere e il risorgere dell'anno ci porge occasione di far conoscere ai nostri benefattori e amici tutto ciò che operammo e intendiamo operare a beneficio e incremento delle nostre istituzioni, cui consacriamo vo-*

lentieri la vita". Ed ecco l'augurio quale pastore del suo gregge: "*Trionfi nella sua pienezza la fede, trionfi la carità*".

Quel "notiziario" riesce, nella sua semplice ma eloquente stesura, quasi un messaggero che riporta i fatti di casa e la vita guanelliana nelle sue variegate sfaccettature.

A rimirarlo, il periodico si presenta sobriamente composto, impaginato, dove la grafica, tipicamente ottocentesca, ricorre a ornamentazioni che riescono a dare respiro al testo. Con una particolarità, insolitamente preziosa: la numerazione cresce progressivamente dal primo foglio del primo mese dell'anno fino all'ultima pagina dell'ultimo mese dell'anno che si conclude. E tutto diventa quasi un resoconto consuntivo di un anno di lavoro direzionale e redazionale: perché, è bene sottolinearlo, Don Guanella è stato il direttore e redattore responsabile: fa fede la gerenza indicata a pie' dell'ultima pagina del periodico, in umile collocazione.

"Un giorno di festa"

Il numero di ottobre del 1899 si apre con un vero e proprio editoriale del Direttore. Viene rievocata la serena atmosfera delle feste centenarie in onore di Alessandro Volta, cittadino illustre di Como (questo scienziato, ripetendo le esperienze del Galvani sull'elettricità animale fondò la teoria dell'*elettricità di contatto*, inventò la pila nel 1800 e ottenne per primo la corrente elettrica).

Ecco quanto scrisse Don Guanella su "Un giorno di festa": "*Vi sono dei momenti, vi sono dei giorni nella nostra vita che dalla memoria non si cancellano più. Sono anzi questi momenti e questi giorni che pare spargano di rose il sentiero del pellegrinaggio di nostra vita mortale e la rendan meno triste. Noi siamo giovani (almeno chi scrive) e pure quanti ricordi, quante soavi memorie segnano il breve percorso di vivere che abbiam fatto! Oh, come esse indorano il nostro*



Beato Luigi Guanella

soggiorno! Oh, come ci è caro nei momenti in cui malinconia di sventure vorrebbe opprimerci, riandar col pensiero a quei bei dì ove abbracciati insieme la tranquillità della coscienza e il sorriso della natura mettevano noi tutti in sussulto di allegrezza e per giorni successivi a nostra fantasia, quasi altro non ci sapea riprodurre che i luoghi a cui un determinato fine ci aveva condotti, che le allegre e quasi spensierate creature che ci circondavano... Erano inni al cielo che si innalzavano in una bella armonia... Oh, ricordiamoli ancora quei canti... essi ci fanno un gran bene".

Una carrellata di risvolti umani

Sfogliamo l'annata 1905 e scorgiamo subito, come gradito colpo d'occhio, una grafica più raffinata, meno spazio ai motivi floreali con cui si denota un cambiamento di gusto già agli inizi del nuovo secolo.

Fa più elegante la presentazione del periodico il titolo della pubblicazione a tutta pagina, quasi copertina. E quello che ricalca lo scopo de "La Divina Provvidenza" è indicato a pagina 2: "*Scopo del giornaletto è di far conoscere quello che si fa e quello che si dovrebbe fare dall'Opera della Divina Provvidenza, per migliorare la condizione dei ricoverati, dei contadini, dei poveri in generale ...*".

"Quello che si dovrebbe fare...". Ed ecco le accorate parole del Direttore: "*Inneggiamo alla Madonna del lavoro di Pian di Spagna, invocando protezione e aiuto a tutte le opere della Casa, in ispecie alla altre colonie di Monte Mario, di Arcevia, di Fratta Polesine e di Roveredo-Grigioni. Vergine bella, benedici le Colonie, le Case, gli Asili, chi le dirige, chi le aiuta, chi vi ospita e lavora*".

Su queste pagine sono riferite realtà consolanti che la Divina Provvidenza ha elargito; vi sono indicati nuovi programmi che in nome dei poveri, dei disagiati nel corpo e nello spirito necessitano dell'aiuto della Provvidenza in nome della quale il periodico, con quel nome, giunge negli ambienti familiari, a ricordare a chi può l'impegno di aiuti concreti. "*Questo Periodico* - troviamo scritto tra le pagine -*vuol essere il "segretario" e il "notiziere" che indica ai benefattori della Casa della Divina Provvidenza quello che nella Casa stessa si compie, senza dimenticar mai che la Casa stessa tende di infondere o conservare la fede, colla pratica multiforme della carità...*".

Nel Natale del 1899, Don Guanella, nell'esprimere in un lungo articolo di apertura i suoi più fervidi auguri a tutti i lettori, così concludeva: "*Essi partono da un cuore che quantunque non vi conosca pure vi ama assai per tutto il bene che voi avete fatto alla piccola Casa della Divina Provvidenza; per tutto quello che fate al presente, per le molte e ottime disposizioni che nutrite e che ci fanno sicuri del vostro aiuto in avvenire. Possano essere le vostre generosità verso tanti infelici, fonte di quella gioia e di quella consolazione che, rallegrando la vostra vita, la colmi di quelle soddisfazioni che godono tutti coloro che operano bene*". Questo è un ennesimo frammento di gratitudine sacerdotale che promana dal cuore dell'Apostolo della Carità.

Di seguito al caldo saluto augurale, il Direttore pubblica un altro suo pezzo, sempre celebrativo, ma a dimensione strettamente familiare, perché guanelliano.

Lo scritto è pervaso da una toccante sensibilità che giustifica già

da sola la tanto attesa elevazione del religioso alla gloria degli altari.

Dato che lo scritto è un susseguirsi di parole squisitamente pastorali, lo riteniamo quasi una lezione, sempre attuale, di catechismo, che trova riscontro nelle poderose strutture di carità dell'Opera Don Guanella. Lo trascriviamo pertanto per intero, in quanto "summa" di teologia spicciola che va diritta al cuore, per meditarla con animo riconoscente.

"Ecco - scrisse Don Guanella - *che noi entriamo nell'ottavo anno da che per la prima volta vide la luce questo nostro periodico mensile e ci par ieri quando inchinati dinanzi alla veneranda persona di S.E. allora nostro Vescovo Andrea Ferrari, domandavamo consiglio per una siffatta istituzione. L'animo nostro si rasserena nel pensare che pur del bene ne abbiamo fatto per mezzo di questa pubblicazione e ci siamo così messi nella possibilità di farne ancora e non poco.*

"Quanto al nostro indirizzo ci siamo sempre mantenuti nei limiti di esporre le cose intime della casa, rendendo conto dello sviluppo che venivano prendendo, con l'aiuto di Dio, l'opere nostre e narrando spesso il felice esito di nostre non poche iniziative.

" In questi otto anni s'è di non poco estesa la casa della Divina Provvidenza in Como; è sorta quella di Santa Maria; la Pia Casa dei Poveri di S. Ambrogio ad Nemus in Milano, all'ingrandimento della quale costantemente si lavora e la casa di San Giuseppe in Belgioioso.

"In epoca più recente è sorta l'opera di S. Antonio in Campodolcino, la stazione cattolica di Splugen, l'opera dell'Immacolata a Roveredo, la casa di S. Luigi a Capolago.

Si aggiungano la direzione assunta di asili infantili a Brusimpiano, a Camerlata, a S. Ambrogio di Varese, a Cernobbio e l'assistenza delle suore in alcuni stabilimenti serici.

"Ecco in poche linee di quanto è venuto generalmente parlando il nostro periodico, e queste notizie pubblicate diffusamente ci hanno direttamente e indirettamente procurato l'appoggio dei buoni.



Don Leonardo Mazzucchi direttore del periodico per molti decenni a partire dal 1906

"Altro intento della nostra pubblicazione è sempre stato quello di diffondere, in generale, il principio conservatore secondo la vera idea cattolica e in esso la pratica di un indirizzo veramente cattolico nell'esercizio delle opere di carità.

"Questo e non altro fu sempre il nostro programma che si compendia nelle parole: "Fare il bene, farlo nella maggior copia possibile; fare il bene per il bene, senza distinzione di colori politici". La vera carità, la sovrana carità sta al di sopra delle considerazioni puramente umane e attinge la sua forza alla fonte viva di ogni carità: Cristo Dio.

"Con questo programma noi continuiamo il cammino nostro ed entriamo nell'ottavo anno di vita, pregando, fidenti i nostri lettori a seguirci, e invocando l'aiuto della Divina Provvidenza ad accompagnarci sempre".

Alla fonte viva di ogni carità

Nella storia del bollettino ricorrono alcune date particolari: dal marzo del 1904 fu pubblicato in formato ridotto fino al novembre 1910. Mentre la direzione fu affidata alla signora Maddalena Albini Crosta, Don Guanella era il direttore responsabile. Nel novembre 1906 iniziò la collaborazione don Leonardo Mazzucchi, che per decenni fu l'infaticabile direttore.

Lungo queste "tappe" cronologiche si snoda sempre più il lusinghiero editoriale della pubblicazione comasca.

L'istituzione culturale, vera tribuna di apostolato guanelliano, si può considerare una filiazione spirituale della Casa della Divina Provvidenza che fu *"un mirabile poema alla gloria della Provvidenza"* mostrando *"fin dalle fondamenta che alla Provvidenza tutto era dovuto"*. Quella trama provvidenziale sosteneva, dirigeva i passi del sacerdozio guanelliano, in particolare del suo Fondatore, tanto che Don Luigi volle dare alle sue Suore il titolo impegnativo di "Figlie di Santa Maria della Provvidenza".

Nella ricorrente Giornata delle Comunicazioni Sociali, il periodico "La Divina Provvidenza" si inserisce a pieno titolo nel vasto e prezioso mondo della stampa cattolica.

Ritornano in mente le parole di Paolo VI, rivolte ai dirigenti e lettori di un settimanale diocesano: "Per questa opera di apostolato della stampa che voi svolgete, figlioli, siate benedetti dal Signore. Noi auspichiamo che il vostro settimanale sia sempre la voce amica, che reca puntualmente nelle vostre famiglie la buona parola che istruisce, conforta, ammonisce e tien desta ed operosa la coscienza del bene. L'apostolato del giornale cattolico è ciò di cui la Chiesa oggi ha particolarmente bisogno. È il grande compito dell'ora".

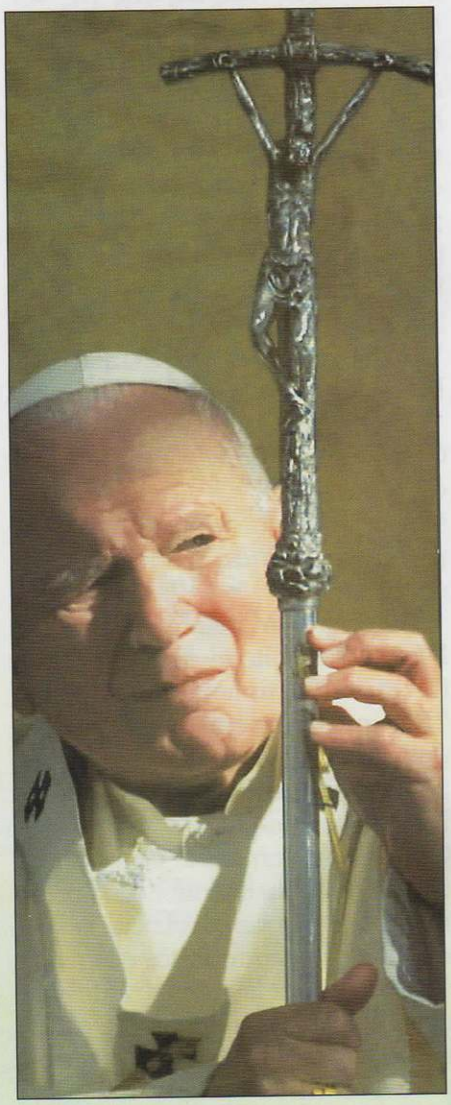
Con il suo titolo così impegnativo, il periodico guanelliano si colloca tra gli scaffali dell'editoria cattolica con tutti i crismi della credibilità, soprattutto perché continua a portare avanti il discorso della carità, sintesi e guida di tutti i doveri cristiani che trovano in Gesù e nell'Eucaristia la propria forza e il proprio sostegno. Questo l'alto ideale per il quale il Beato Luigi Guanella ha vissuto e sofferto.

Raffaele Capomasi

Da ventitre anni, artefice di un ministero di misericordia

Giovanni Paolo II ha conquistato il cuore del mondo

di Claudio Bordiglia



Vogliamo far precedere queste note celebrative dei ventitré anni di pontificato di Giovanni Paolo II con il dare uno sguardo all'episodica che ha scandito gli anni giovanili del Papa. E nella multiforme aneddotica soffermiamoci sulla figura di un ufficiale dell'Armata Rossa che nel 1945 salvò la vita del Pontefice.

Vassilyi Sirotenko (questo è il nome dell'ufficiale), intervistato da "Famiglia Cristiana", ha ricordato tra l'altro, l'incontro con il seminarista Karol Woityla: *"In due giorni occupammo la città di Cracovia, salvandola dai tedeschi. Tra gli operai polacchi c'erano alcuni seminaristi. E fra questi il futuro Papa Giovanni Paolo II"*.

Sirotenko, nato nel 1916 a Cernigov, nell'Ucraina occidentale, prima di essere richiamato durante la seconda guerra mondiale, era professore universitario di storia medievale.

"Conobbi Woityla - ha continuato a dire l'ufficiale durante l'intervista - *proprio grazie alla mia passione per i libri perché avevo bisogno di tradurne alcuni dal latino. Fu un incontro talmente suggestivo da indurmi a ignorare le disposizioni di Stalin circa la repressione per intellettuali, ecclesiastici e alti gradi militari polacchi"*.

Fu così che Sirotenko diede l'ordine di non deportare Woityla e gli altri *"per esigenze relative a operazioni militari in corso a Cracovia"*.

Il Papa non dimenticò più quell'ufficiale, tanto da inviargli un messaggio di auguri e benedizione lo scorso marzo in occasione dell'ottantacinquesimo compleanno del generoso ufficiale.

In questo "flash" sulla vita del Papa si intravede un singolare "segno dei tempi", premonitore dell'avvento di un pontificato estremamente rivoluzionario nella storia della Chiesa.

Ventitré anni di un pontificato di speranza

Il servizio della carità e della verità, l'instancabile annuncio del Vangelo, a tutti, in tutti i continenti, è il forte messaggio che Giovanni Paolo II ha dato alla Chiesa e al mondo in questi ventitré anni di pontificato, in un'epoca storica straordinaria e rapidissima. È una testimonianza vivissima all'umanità intera perché fondata sull'affermazione del valore della persona umana, liberata da Cristo, Redentore dell'uomo.

Tale messaggio di speranza, ripetuto sempre con paterna affettuosità di Pastore universale delle genti è oggi, al ricorrere del ventitreesimo anno di pontificato, un punto di riferimento decisivo.

La speranza, quintessenza del cristianesimo, è il *refrain* (cioè il ritornello) - ci si perdoni l'espressione così insolita ma che dà l'idea - che ricorre in ogni colloquio che Giovanni Paolo II ha con i fedeli, con il popolo di Dio: *"Non c'è naufragio senza speranza, non esiste buio senza stella, nessuna trasferta è senza porto sicuro"*.

La speranza, medicina dello spirito, particolarmente per i giovani, è la chiave che deve aprire l'animo delle nuove generazioni, contro ogni musoneria depressiva: *"La speranza* - scrisse il Papa nella Lettera Apostolica indirizzata ai giovani il 31 maggio 1985 in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù - *è sempre legata al futuro, è l'attesa dei "beni futuri""*.

"Il cristianesimo è *la religione dei giovani"*, anche se *"la Parola del Signore è destinata e adatta a tutti"*. Essa tuttavia *rivela una particolare affinità con l'età giovanile per la sua ultima virtù di ricupero e di rigenerazione, per la sua miste-*

riosa capacità di rapportare continuamente il ritmo dell'itinerario spirituale sullo slancio, la generosità, l'entusiasmo che sono tipici della stagione giovanile".

I sorprendenti primati del Papa

Ventitré anni di pontificato: quattordici grandi encicliche; migliaia di discorsi; decine e decine di viaggi apostolici; cento e più pellegrinaggi nelle regioni d'Italia, centinaia di visite alle parrocchie dell'Urbe come Vescovo di Roma; numerose beatificazioni e canonizzazioni, quest'ultime anche fuori dal Vaticano, *"perché la santità è possibile a tutti i popoli, in tutte le civilizzazioni e a tutte le latitudini".*

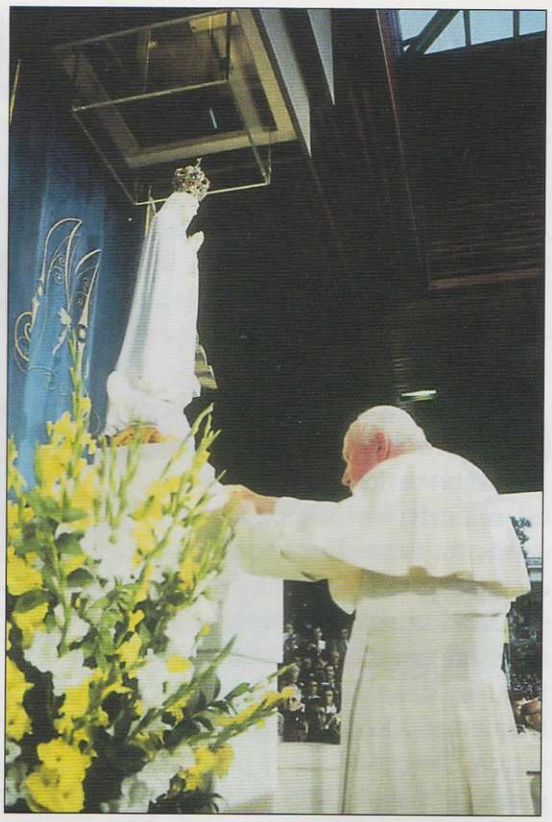
"Ut unum sint": queste parole che lanciano attraverso la storica enciclica, la dodicesima del pontificato, un appello per un dialogo fraterno e senza polemiche, non sono rimaste sulla carta delle buone intenzioni ma sono diventate un impegno operante nel campo dell'ecumenismo.

Il Papa guarda, inutile dirlo, con grande speranza a questo terzo millennio, che si porta dietro, come un prodigioso balsamo al cuore del mondo, la straordinaria e prorompente eredità del Grande Anno Santo del 2000 che è stato vissuto fin nelle più sperdute parrocchie dell'Africa, dell'America, dell'Asia, dell'Oceania.

"Ut unum sint": Giovanni Paolo II continua ad agire nel segno dell'unità, continua a viaggiare per esortare di persona all'unità il popolo delle altre confessioni religiose. Non appare affatto pessimista anche se non ignora le difficoltà della sfida santa che egli lancia ai cattolici e agli altri "fratelli".

Ma - si domanda il Papa - come potranno essi *"annunciare il Vangelo della riconciliazione senza al contempo impegnarsi a operare per la riconciliazione dei cristiani?".*

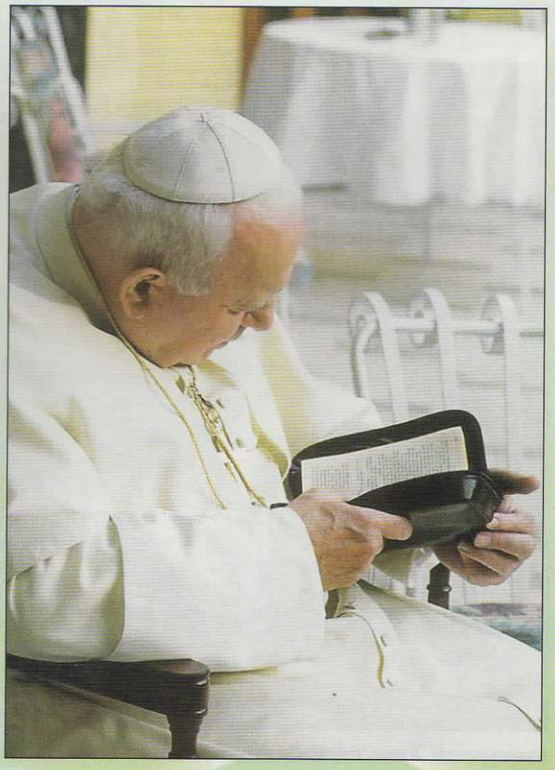
Per quanto lo riguarda egli, come successore di Pietro, sa di avere "un preciso impegno" anche se è consapevole di svolgerlo con piena comprensione della sua "umana fragilità", che mostra al mondo con i segni di una sofferenza vissuta giorno per giorno con il medicamento portentoso della fede nella speranza cristiana. E spera che anche gli altri ascoltino questo "ardente desiderio", come hanno saputo fare i martiri del secolo da poco terminato, tutti cristiani, morti senza distinzione.



Perché i cristiani "siano una cosa sola", Giovanni Paolo II non chiede ma "implora" il perdono, caricandosi il peso di tutte le colpe passate della Chiesa. Quel perdono che, come una sfida implorante, ha chiesto al mondo ortodosso in occasione del suo recente viaggio apostolico in Ucraina: *Prostràti davanti al comune Signore* - ha detto Giovanni Paolo II giunto a Kiev - *riconosciamo le nostre colpe commesse nel passato antico e recente e assicuriamo a nostra volta il perdono per i torti subiti".*

"Ciò che ieri era impensabile, oggi appare a portata di mano", ha detto il Papa salutando l'Ucraina dopo averne baciato la terra.

Questa ennesima sfida del perdono è il più luminoso dono che il Papa ha offerto agli ortodossi nel suo tenace cammino sulla strada dell'ecumenismo. Ma è anche la più salutare atmosfera augurale che segna come aureola santificante i ventitré anni di un pontificato che si fa sempre più speranzoso. Grazie, Santità, della sua splendida lezione d'amore!



SAN GIUSEPPE *presso i* PADRI TEATINI

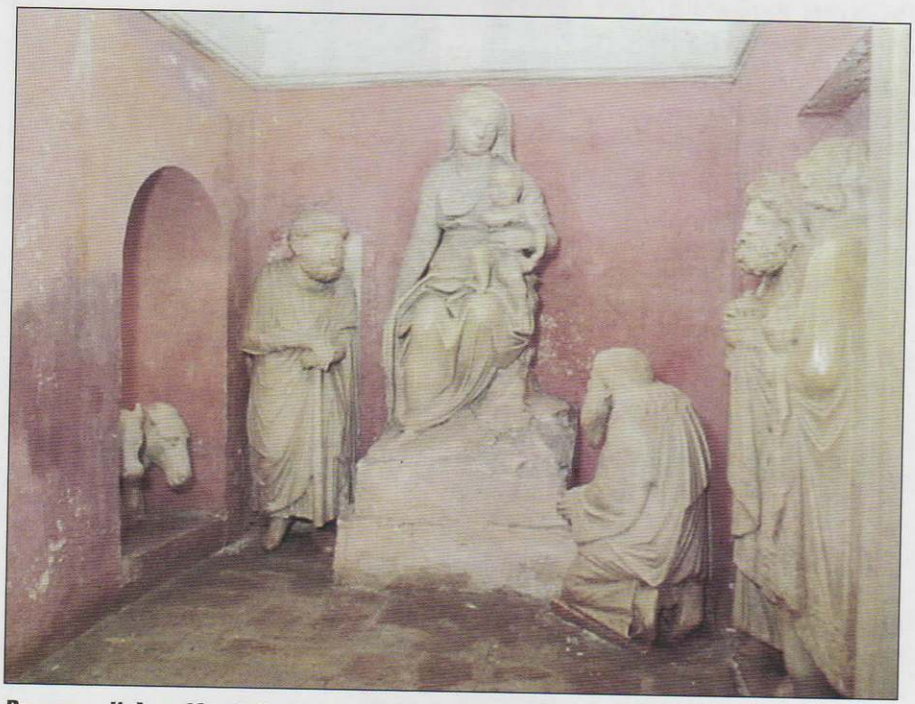


San Gaetano da Thiene

Questa nostra rassegna di coloro che, nei secoli, hanno parlato o scritto od operato in lode di San Giuseppe ha un ordine cronologico, anche seguendo i Simposi degli studiosi che, a scadenza triennale, hanno raccolto i documenti sulla devozione giuseppina fino quasi al nostro tempo. Rassegna che, con i suoi articoli, è giunta al Novecento.

Può sembrare strano che si torni indietro con un balzo di cinque secoli, ma dovendo parlare della devozione a San Giuseppe come si è sviluppata nella Congregazione dei Chierici Regolari chiamati Teatini (perché tra i loro fondatori, nel 1524, c'era il futuro papa Paolo IV, che allora era vescovo di Chieti, in latino *Teate*), è necessario richiamare la loro origine, nella quale ebbe gran parte san Gaetano da Thiene, di famiglia nobile vicentina.

I Teatini nacquero come congregazione "povera". I fondatori si erano riuniti già da anni in comunità di preghiera rinunciando ad ogni possesso, singolo o comunitario, e cercando di vivere in perfetta povertà affidati solo alla Provvidenza. Contribuirono al rinnovamento della Chiesa, curando la liturgia e incoraggiando la frequenza al sacramento dell'Eucaristia, che allora era poco praticata dai fedeli. Si dedicarono agli ammalati più gravi nell'Ospedale degli Incurabili, all'assistenza degli orfani e alla fondazione di opere sociali come il Monte di Pietà di Napoli.



Presepe di Arnolfo di Cambio - Roma, Basilica di S. Maria Maggiore

L'"altro santo" del presepe

San Gaetano, che animò la congregazione a Roma, a Venezia e a Napoli, lanciò la tradizione del Presepio. Racconta in una sua lettera un'esperienza mistica vissuta proprio accanto all'antichissima raffigurazione del Presepio che si trova a Roma in Santa Maria Maggiore (foto a sinistra), opera dello scultore Arnolfo di Cambio (1289); oltre a San Giuseppe, fanno parte della scena natalizia, mirabilmente scolpita, i tre Re Magi, il bue e l'asinello:

- Mi sembrò di entrare nel presepio, e con il permesso del Vecchierello, dalle braccia della Vergine Maria io presi e sollevai il tenero Bambino, nel quale il verbo divino era incarnato...

Con la parola "Vecchierello" indica San Giuseppe, che era allora raffigurato di età avanzata. Nella stessa lettera, e in altre, Gaetano dimostra un grande amore e una grandissima fiducia per Maria, che egli

chiama *Madre, Stella, Patrona, Maestra*, accompagnandola spesso al nome e alla devozione di Giuseppe:

- Con Maria, con il suo Sposo e con il piccolo Gesù, voglio camminare sempre: per l'Egitto e nel deserto e in tutti i pericoli, fino alla Croce e alla sepoltura, sarò con Lei.

Questa devozione particolare fece di Gaetano da Thiene "l'altro Santo del Presepio" (dopo san Francesco), e nel considerare il Mistero natalizio Giuseppe era sempre presente in modo vivissimo. Ne dànno prova gli auguri natalizi mandati da Gaetano Thiene alle monache del Monastero della Sapienza di Napoli:

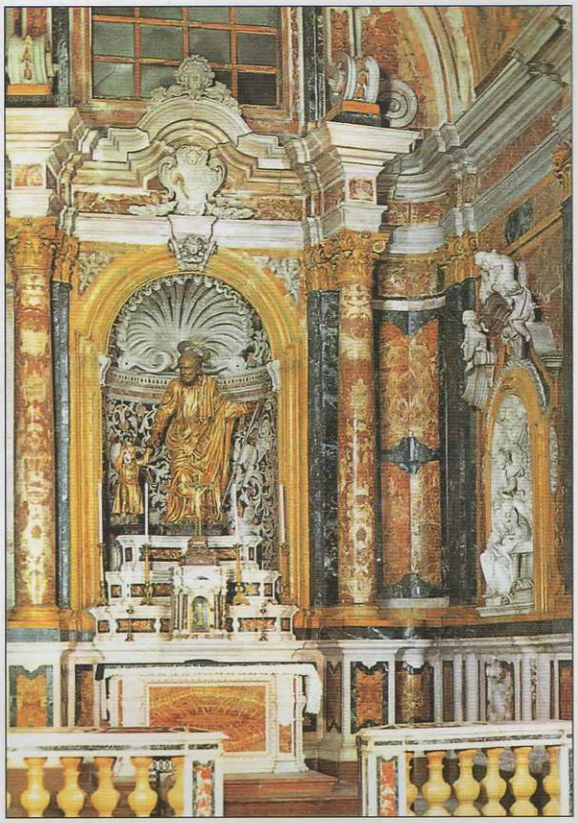
- Resta a me desiderare che Gesù Cristo sia nato in tutte le anime vostre, e che di tutte ne abbia fatto una sola, e che per tale unione io sia fatto degno ministro di tanto tesoro, come Giuseppe; e di questa grazia pregate la Santissima Madre di un così piccolo Bambino, il quale piange per noi e non per sé.

Giuseppe è quindi considerato, fin dall'inizio, il "ministro" (cioè l'amministratore, il governante, il custode) dell'unione della Famiglia di Nazareth, e quindi anche dell'unione che stringeva le prime comunità cristiane sia nel mettere i beni in comune, sia soprattutto nel sentirsi "un cuore solo e un'anima sola", come san Gaetano raccomandava ai religiosi della sua congregazione.

Dalla Sicilia con amore

Seguendo queste ispirazioni, nel primo decennio del Seicento, i Teatini eressero a Palermo, in pieno centro, una delle chiese più belle dedicandola a San Giuseppe. Nel fregio interno del tamburo della cupola, si leggono in latino le espressioni bibliche in onore del nostro Patrono: "Giuseppe uomo giusto – Figlio del re Davide – Sposo di Maria vergine – Padre del Figlio di Dio".

In quel tempo, i duchi Tomasi di Lampedusa ebbero finalmente la gioia di avere un figlio dopo anni di attesa: lo chiamarono Giuseppe, perché avevano tanto pregato il Santo e lo consideravano suo dono. Nel tempio teatino palermitano, nel 1666, questo figlio si consacrò a Dio ma volle conservare il suo nome di battesimo, e giunse alla santità: San Giuseppe Maria Tomasi.



Cappella di San Giuseppe

Arriviamo a tempi più recenti, e andiamo a conoscere, sempre fra i Teatini, un sapiente predicatore ottocentesco: padre Gioacchino Ventura. Scrisse tre discorsi sacri: sulla Verginità, sulla Paternità e sulle Grandezze di San Giuseppe.

Giuseppe è grandissimo perché, *"prima di stendere la mano allo sposalizio di Maria, ne aveva ricopiato in sé l'intatto pudore; e, prima di portare Gesù Cristo tra le sue braccia come suo figlio lo aveva già accolto nel suo cuore come suo Dio"*.

L'oratore riprende ciò che gli antichi autori e i Padri della Chiesa hanno detto sullo sposo di Maria, e che noi abbiamo già citato in questa serie di articoli. Ma ci piace ricordare quanto affermava San Pier Damiani: Dio ha preordinato e prescelto i due sposi uno per l'altra , e come diede ad Adamo *"una sposa simile a lui nella natura"*, così ha dato a Maria *"uno sposo simile a lei nella grazia"*, il che vuol dire che, se vogliamo farci una qualche idea della santità del nostro Patrono, dobbiamo considerare la santità eccelsa di Maria.

Circa la crisi di Giuseppe al sapere che la sua sposa era incinta, il padre Ventura scarta le supposizioni banali e ingiuriose e segue le riflessioni di Origene: Giuseppe sapeva che il Messia doveva nascere da una Vergine e intuiva che i tempi erano maturi, quindi era *disponibile* a credere in una concezione miracolosa. Ma, aggiunge, non avrebbe mai osato chiedere direttamente a Maria una spiegazione del concepimento per non darle dolore. Oppure, come dicono gli studiosi più moderni, è verosimile che, vista la comunione di fede esistente tra i due, Maria abbia rivelato a Giuseppe

il suo segreto e che tutto l'atteggiamento di lui, Giuseppe, si spieghi con la sua umiltà: egli riteneva di non essere degno di una missione così alta e voleva ritirarsi in silenzio, finché Dio stesso gli rivelò che era parte del piano della Salvezza. Gabriele, angelo di Dio, gli disse ciò che aveva già detto a Maria, con la stessa confidenza: "Non temere".

Leggiamo alcune bellissime frasi del Padre Ventura:

- *Giuseppe consola Maria con la sua assistenza, Maria lo nobilita con la sua grazia. Giuseppe alimenta Maria con il sudore della sua fronte, Maria lo santifica con lo splendore delle sue virtù. La sottomissione di Maria è umile, la dominazione di Giuseppe è rispettosa. Maria onora Giuseppe come capo della famiglia, Giuseppe venera Maria depositaria del Mistero.*

A proposito della paternità di Giuseppe, l'oratore parte dalle interpretazioni dei Padri della Chiesa e vi aggiunge:

- *Gesù Cristo è nato dalla verginità di Maria e di Giuseppe, come più tardi tutti i fedeli sono nati dalla verginità di Cristo e della Chiesa. Ed è per questo che Giuseppe ha il titolo non solo di Padre, ma altresì di Patriarca, cioè a dire non di una famiglia, ma di un popolo.*

Giuseppe è, nella Sacra Famiglia, il rappresentante di Dio Padre:

- *Il Padre Eterno era il vero Padre invisibile di Gesù Cristo, avendolo sin da tutta l'eternità generato dalla sua divina sostanza. Ma, dato che Gesù era vero uomo ed aveva bisogno dell'aiuto di un Padre visibile, Giuseppe fu scelto per esercitare questo ministero.*

E nel Cielo, Giuseppe è nostro Patrono:

- *Superiore per grado ed estensione di potere ad ogni altro Santo, solo inferiore alla Vergine di cui fu lo Sposo e all'Uomo-Dio di cui fu il padre, ottiene tutto ciò che chiede alla sua Sposa e al suo Figlio non a forza di suppliche, ma come colui a cui si ubbidisce perché ha il diritto di comandare.*



Cappella dedicata alla Madonna della purità

Il nuovo Noè

I sermoni del padre Ventura furono pubblicati da un suo discepolo, il padre Francesco Maria Cirino, che fu anch'egli un grande teologo e che preparò, per il papa Pio IX, il documento preparatorio della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa Universale.

Il Cirino dimostra che al nostro Patrono è dovuto un culto più alto che a tutti gli altri santi, soprattutto per la sua collaborazione alla nostra redenzione: nell'Incarnazione, Maria ricevette il dono di essere Madre dallo Spirito Santo, ma il dono di essere Sposa lo ebbe da Giuseppe; e Gesù poté dirsi figlio dell'uomo in quanto poteva contare su una vera madre sposata in un matrimonio perfettamente legale e riconosciuto.

Tra le tante affermazioni del padre Cirino, riportiamo un originale paragone che rafforza l'idea di Giuseppe come protettore della Chiesa: come il patriarca Noè fu il progenitore delle generazioni nate da lui dopo il Diluvio in quanto era un "giusto" agli occhi di Dio, così Giuseppe - lodato dalla Scrittura come uomo "giusto" - è il *"capo delle generazioni"* nate dall'acqua battesimale.

Al padre Cirino si deve anche la fondazione degli *Artigianelli di San Giuseppe* per la preparazione ai mestieri dei ragazzi romani, e la fondazione della "Pia Unione delle Figlie di San Giuseppe" con sede a Roma in Sant'Andrea della Valle, opera di preghiera e di carità alla quale aderì anche una parrocchia dell'isola di Malta. Due tipografie intitolate a San Giuseppe testimoniano il diffondersi della devozione al nostro Patrono nella città che da pochi anni era diventata capitale d'Italia.

Domenico Volpi

SANTI DEL MESE

a cura di R. BORGHESI



Le beatificazioni e le canonizzazioni celebrate da Giovanni Paolo II in ventitré anni di pontificato dimostrano che la santità ha il respiro del mondo: lo ha ribadito il Papa, sottolineando che occorre "*contemplare il volto di Cristo Signore; ripartire da Lui per un rinnovato cammino di santità; essere testimoni del suo amore*". Questa testimomanza di santità degli uomini la riscontriamo leggendo, anche se in forma breve, le gesta di tre singolari esponenti della Chiesa dei Santi.

6 ottobre
Fratel Isidoro di San Giuseppe
(1881-1916)

"*Una prova che mi è sembrata pesante fu quella di lasciare voi che mi siete così cari e ai quali sono così legato. Ma con l'aiuto di Dio ho potuto superarla*". Queste parole rivelano la profonda e sofferta umanità di un grande devoto della Passione di Gesù, Fratel Isidoro di San Giuseppe, passionista, nato il 18 aprile 1881 nel paese di Vrasene, nella diocesi di Gand, in Belgio.

A quelle parole così colme d'amore, la mamma, baciandolo l'ultima volta, gli disse: "*Figlio mio, se non ti troverai contento, torna a casa*". "*Mamma* - rispose Isidoro - *questo non succederà mai*". Infatti l'8 settembre 1907 Isidoro indossò l'abito passionista e il 13 dello stesso mese professò come fratello laico i tre voti religiosi, più il quarto voto dei Passionisti: promuovere secondo le proprie forze il culto e la riconoscente memoria della Passione di nostro Signore Gesù Cristo.

"*Comprendo tutto per la gloria di Dio* - scrisse Fratel Isidoro - *io collaboro alla conversione dei peccatori e a diffondere la devozione alla Passione di Gesù e ai dolori di Maria. Mentre i sacerdoti vanno a predicare, noi fratelli lavoriamo per*



la comunità. Anche il lavoro più insignificante diviene meritorio per Iddio e per la nostra salvezza". Trasferito infatti nel 1910 alla casa per ritiri, condusse una vita in obbedienza alla volontà dei superiori svolgendo, secondo le necessità, le mansioni di cuoco, portinaio, questuante, sacrestano.

In seguito a una grave malattia agli occhi, che fu diagnosticata come cancro, Fratel Isidoro fu ricoverato nel giugno 1911 nell'ospedale delle Suore della Madonna della Misericordia e sottoposto ad un'urgente operazione per l'estirpazione dell'occhio destro.

"*Mi sono abbandonato alla volontà di Dio senza rattristarmi. Nello spirito sono straordinariamente felice del mio stato*". E, con una certa arguzia, aggiunse: "*Se vedo soltanto a metà le cose buone, vedo soltanto a metà le cose cattive*".

Con il tempo si rinnovarono i sintomi del cancro e per di più fu colpito da pleurite. Tra atroci sofferenze, colmo di tanta pazienza e di edificante rassegnazione, Isidoro chiese che lo aiutassero a recitare l'*Ave Maria* e a fare il ringraziamento dopo la Comunione.

Ottobre 1916: si era in piena guerra mondiale. I tedeschi, invaso il Belgio, requisivano parte del convento per adibirlo a ospedale da campo. La sera del 6 Isidoro fu assalito da terribili dolori che fecero presagire la sua imminente fine. Con la testa fra le mani mormorava a mala pena le giaculatorie che gli astanti gli ricordavano. Confortato dai sacramenti, morì tra il rimpianto dei suoi confratelli all'età di 35 anni. Il giorno dopo fu sepolto senza che fossero celebrati i funerali perché il convento era in piena zona militare. La comunità non ebbe neanche il permesso di accompagnare quell'umile fratello al cimitero perché si trovava oltre il reticolato che circondava la città. Nel 1952, i suoi resti mortali furono trasferiti nella chiesa dei Padri Passionisti a Kortrijk (Belgio) dove riposano nella cappella a lui dedicata.



Il 30 settembre 1984 Isidoro di San Giuseppe è stato beatificato da Giovanni Paolo II.

Fu illuminato dal fascino, della Passione di Gesù

I primissimi anni giovanili di Fratel Isidoro sono scanditi tra scuola, preghiera e lavoro: dopo aver frequentato con profitto le scuole elementari, all'età di dodici anni aiutò il padre nel lavoro duro dei campi, prima palestra per una rigorosa disciplina di vita fin dall'adolescenza; poi lavorò con uno zio, imprenditore edile impegnato nella pavimentazione delle strade.

L'apostolato parrocchiale, però, era per lui una fonte di maggiore soddisfazione. La domenica partecipava a due messe, collaborava con il parroco nell'insegnamento del catechismo ai fanciulli (ciò avvenne sedici anni dopo l'entrata tra i Passionisti) e partecipava alla funzione della benedizione eucaristica.

Venne quindi il giorno in cui Isidoro si iscrisse alla "Pia Unione" per la "Via Crucis" settimanale: la Passione di Gesù esercitava su di lui un fascino particolare. Ed ecco giungere il momento della chiamata alla vita religiosa ma bisognava assolvere a un impegno molto urgente perché gravoso: essendo il primogenito in una famiglia con tanti bisogni economici, dovette attendere ancora qualche tempo prima di consacrarsi totalmente a Dio.

La sua spiccata devozione alla Passione di Cristo lo indirizzò alla Congregazione dei Passionisti: tra le mura di questa famiglia religiosa, la vocazione di Fratel Isidoro si affinò nell'esercizio dei più umili lavori con cui, come lui stesso diceva, voleva "sacrificarsi interamente per la salvezza delle anime".

Bibliografia: "*Sotto la Croce appassionatamente*" di P. Pierluigi Di Eugenio, passionista – Curia Generalizia dei Passionisti – P.za SS. Giovanni e Paolo, 13 – 00184 Roma

23 ottobre
Paolo Tong Viet Buong
(+1833)

Due date storiche segnano la crescita del Cristianesimo in Vietnam: 1798, l'apparizione della Vergine in un periodo di grandi persecuzioni contro i cristiani, a La Vang, un villaggio a 60 chilometri da Hue, nel centro del Paese; e il 1988, quando Giovanni Paolo II ha presieduto la cappella papale per la canonizzazione di 117 martiri della Chiesa vietnamita. Tra questi un capitano delle guardie reali e un vescovo domenicano. Due figure di spicco che confermano quanto ha detto Giovanni Paolo II: "*il martirio a causa del Vangelo è stato sempre presente nella Chiesa*".

Il capitano Paolo Tong Buong era un brillante ufficiale della guardia del corpo del re Minh-Menh.

Un'immagine arrivata fino a noi, e che pubblichiamo accanto a queste note, ce lo presenta in abiti orientali di cerimonia: mentre con la mano sinistra si appoggia all'elsa della spada, quasi a significare il rifiuto di qualsiasi gesto di comando e di prepotenza, con quella destra tiene serrato un crocifisso quale segno manifesto della sua conversione. Come cristiano lavorava per la Società delle Missioni Estere di Parigi.

Questa militanza cristiana in un ambiente legato fortemente a tradizioni religiose pagane era malvista dall'autorità governativa, in particolare dall'imperatore Tu Duc, che con il suo strapotere tiranneggiò il Paese per ben 35 anni. Questi si mostrò contrario anche alla penetrazione europea scatenando una sanguinosa persecuzione contro i missionari francesi e determinando la conquista francese del Vietnam.



Entra così sulla scena del Paese Paolo Tong Viet Buong, il quale, di fronte a continui soprusi contro la povera gente, non esitò a uscire dalle fila dell'esercito imperiale e, rifiutando con sprezzo del pericolo le angherie dello stato vietnamita, abbracciò e difese l'ideale dei missionari francesi. Ma fu arrestato quale cospiratore alla sicurezza nazionale e alleato dell'invasore francese; fu degradato e decapitato. Era il 1833. È stato canonizzato durante la Santa Messa, svoltasi in Piazza San Pietro, domenica 19 giugno 1988. Con lui furono canonizzati ben 117 martiri, che hanno scritto quel luminoso capitolo di storia cattolica nel Vietnam.

Quell'"odio contro la fede"

Per questa figura così solare che il Vietnam ci offre lungo la sua storia fatta di cruentissime vicende politiche e sociali, fanno da corona, oltre la proclamazione ufficiale della sua santità, anche le parole di Giovanni Paolo II a proposito del martirio: "Il martirio suppone negli uccisori *"l'odio contro la fede"*. *È a causa di essa che il martire viene ucciso*". Chi non accetta compromessi, dà sempre fastidio perché mette in evidenza le situazioni di ingiustizia, di ricatto, di sfruttamento a tutti i livelli. È stato detto: guai se venissero a mancare i martiri che non hanno paura di pagare di persona per affermare il primato dell'amore contro ogni forma di egoismo.

1 novembre
Valentino Berrio-Ochoa
(1827-1861)

La foto del dipinto, pubblicata in questa pagina, è opera di un anonimo pittore filippino che ha voluto così tramandare il cruento momento del martirio di Valentino Berrio-Ochoa. Nato ad Ellorio, nella diocesi spagnola di Vitoria, pronunciò i voti nell'Ordine domenicano. Per la sua sensibilità missionaria fu inviato nelle Filippine e in seguito, nel 1858, in Vietnam come vescovo titolare e vicario apostolico.

Qui si trovò subito ad affrontare una situazione estremamente pericolosa, perché il clima era di accesa ostilità verso gli stranieri, per di più religiosi.

Il suo apostolato missionario durò ben poco fino ad essere soffocato del tutto. Fu decapitato nel 1861 insieme a Girolamo Hermosilla, altro vescovo domenicano che aveva già subìto continue torture.

Valentino Berrio-Ochoa, beatificato nel 1909, è stato canonizzato nel 1988.

Un altro martire nella luce della Madonna di La Vang

Si può dire che la Madonna di La Vang ha guidato l'iter di questi martiri della Chiesa del Vietnam. C'era già stata una manifesta partecipazione al giubilo di quel popolo del sud-est asiatico da parte di tutto il clero, dei religiosi della Società delle Missioni Estere di Parigi. Ma adesso, con la proclamazione della santità di questo folto manipolo di martiri, la Chiesa di Cristo coinvolge nel nuovo millennio anche il popolo vietnamita che dagli anni oscuri delle catacombe esce alla luce, alla libertà, con la guida materna della Madonna di La Vang.



2 novembre: commemorazione dei defunti



I nostri morti sono stati coinvolti nel destino del Cristo Risorto, il quale ha raccolto la vita di quaggiù per condurla nella sua gloria"

Subito si rivelano scintillanti di speranza le parole di Giovanni Paolo II che riescono a rimuovere il colore luttuoso della celebrazione odierna: "*Non perdere di vista la meta finale che dà senso e valore all'intera esistenza e offre motivazioni solide e profonde per l'impegno quotidiano*". "*I nostri morti sono stati coinvolti nel destino del Cristo Risorto, il quale ha raccolto la vita di quaggiù per condurla nella sua gloria*". "*Nella luce del mistero pasquale, il cristiano è ormai in grado di interpretare e di vivere la sua morte in prospettiva di speranza*".

Eccola, la meta finale: si chiama speranza. In questi tempi molto travagliati c'è una sete terribile di questa speranza: i giovani ne hanno bisogno, più di qualsiasi altro valore, per trovare l'entusiasmo di vivere; gli anziani per essere sereni; le coppie sposate per non disorientarsi davanti ai problemi dell'educazione dei figli, gli ammalati per accettare le tribolazioni; le persone sole per essere incoraggiate; i missionari per vivere un mistero efficace; le migliaia di bimbi del terzo mondo per credere in un avvenire migliore.

"*Senza speranza* - ricorda Giovanni Paolo II - *non c'è possibilità alcuna di raggiungere la meta della Verità*".

È stato detto che il primo novembre - solennità di tutti i santi - è il giorno del desiderio di santità. Il 2 novembre - commemorazione dei defunti - è il giorno della nostalgia: desiderio e nostalgia: due stati d'animo. Una sola risposta: la fede in Gesù.

"*L'uomo* - ha detto Giovanni Paolo II - *si trova in un cammino di ricerca, umanamente interminabile: ricerca di verità e ricerca di una persona cui affidarsi. In Gesù Cristo che è la Verità, la fede riconosce l'ultimo appello che viene rivolto all'umanità perché possa dare compimento a ciò che sperimenta come desiderio e nostalgia*".

"La vita... una trasferta"

Il discorso sulla morte non è proposto solo nell'ambiente austero, raccolto delle chiese, dei monasteri, dei cimiteri dove, in questi ultimi, la morte ha la sua espressione quantitativa, la sua dimensione numerica, perfino nel più piccolo e sperduto cimitero del mondo. La morte trova ampie trattazioni nella letteratura. Un esempio. Lo scrittore russo Andrea Sinjavskij, così traduce (si fa per dire) il concetto della frase spesso scandita nelle aule scolastiche sin dai lontani anni del liceo: "Così passa la gloria del mondo" ("Sic transit gloria mundi"). Sinjavskij la ripropone in una dimensione che va alquanto stretta per la maggior parte di noi, pronti a rimuovere, anzi a mitigare l'idea della morte.

"*La vita dell'uomo* - ha scritto Sinjavskij - *assomiglia a una trasferta, breve e piena di responsabilità. Non possiamo considerarci a dimora fissa né caricarci di troppa roba (il che vuole dire accumulare ricchezze). Non è permessa una vita sottogamba, spassandosela come in licenza. Ci sono scadenze e somme da pagare. E ciò non vale solo per te: nessuno è ospite o padrone, turista o residente della terra. Siamo tutti in trasferta*".

Da questa prosa, che può servire da spunto per una me-

ditazione sulla vacuità delle cose umane, passiamo a una poesia, a suo modo meditativa, che è nata dalla penna sferzante di Giuseppe Gioacchino Belli: *"La morte sta anniscosta in ne l'orloggi; / e gnisuno podì: domani ancora /sentirò batte er mezzogiorno d'oggi"* (dai "Sonetti").

Di citazione in citazione: ce la propone Vincenzo Cardarelli, morto nel 1959, quindi nostro contemporaneo. Egli così esprime il suo stato d'animo di fronte alla morte: *"Morire sì, / non essere aggrediti dalla morte. / Morire persuasi / che un siffatto viaggio sia il migliore. / e in quell'ultimo istante essere allegri / come quando si contano i minuti dell'orologio alla stazione /e ognuno vale un secolo... "*.

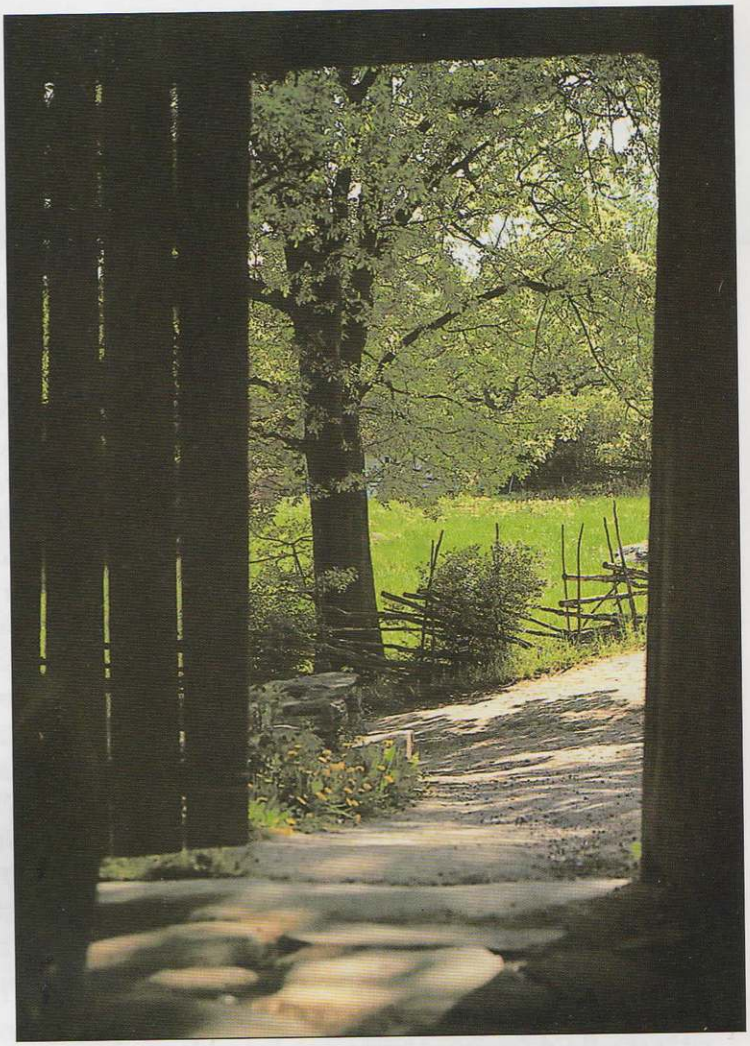
Sinjavskij, Belli, Cardarelli: tre diversi modi di discutere della morte con un certo garbato, ironico distacco.

"La morte... ultima nascita"

A fronte di queste citazioni, veri stati d'animo, sulla realtà della morte c'è una citazione del romanziere francese Marcel Jouhandeau: con il dire *"La morte non è altro che un'ultima nascita"*, ci conduce a quella verità indiscutibile, sulla quale ognuno di noi deve fermare il pensiero e meditare per cercare di diventare migliore. È una verità che non si cancella, non si distrugge non pensandoci. Ci deve essere il più possibile un ragionamento, non sulla distruzione fisica ma sulla certezza, suffragata dalla fede, che la morte è una porta aperta a una nuova vita.

Ciò che la Chiesa ricorda, "Ogni cosa è vanità", dovrebbe - particolarmente in questo giorno, in questo mese dedicato ai defunti - essere il nostro stile di vita. Tale discorso sulla vanità umana è stato un po' la traina pedagogica e religiosa che ha accompagnato i nostri anni di ginnasio e di liceo, vissuta all'antico istituto "Sant'Apollinare", quando la sede era nei pressi di Piazza Navona.

In quelle aule, le ore di religione avevano spesso come "ritornello", catechistico il fatto che dovevamo riconoscere la vanità di tutte le cose; un concetto che si fece più pesante perché, da chi scrive, sofferto precocemente per la morte del padre.



"Per chi non crede la morte è disperazione; per il cristiano è la porta della speranza e della vita eterna"

"Con la morte occorre conciliarsi"

L'ha detto Giovanni Paolo II ai giovani lombardi durante la sua visita pastorale a Caravaggio nel giugno 1992. Queste parole, indirizzate a un'assemblea di ragazzi speranzosi, valgono per tutti e sono utili per meditare: *"Con la morte occorre riconciliarsi. Per quanto lunga possa essere la vita, ineluttabile è la morte; non come fine, ma come atto supremo e decisivo dell'essere umano in ordine al proprio futuro. Ogni stagione dell'esistenza diventa, così, esperienza simultanea di vita e di morte. Per noi credenti, tuttavia, si muore ogni giorno per risorgere. Al centro dell'esperienza cristiana sta infatti il Crocifisso: Colui che ha attraversato il mistero della morte aprendo un varco luminoso di risurrezione"*.

Terminiamo queste note di circostanza liturgica proponendo un passo della "Preghiera per i defunti", composta da don Primo Mazzolari, luminosa figura di un esemplare sacerdozio: *"Vivano nell'amor Tuo coloro che ho amato, coloro che mi hanno amato... Non dimenticare, Signore, nessun pensiero di bene a me dato; e il male, o Padre, dimentica, cancella"*.

Le preghiere di una nonna per un progetto d'amore

"Desidero scrivere a "La Santa Crociata" perché San Giuseppe, di cui sono molto devota, ha ascoltato ed esaudito le mie angosciose preghiere".

Questo è l'inizio della lettera che nonna Maria di Bergamo ha inviato al Direttore de "La Santa Crociata"; una delle tante lettere che arrivano sul tavolo della redazione come tante esclamazioni di gioia consolatoria per i prodigiosi interventi di San Giuseppe a favore di chi lo invoca con la certezza della fede.

Questa lettera, ricevuta qualche tempo fa, se ha in comune con tante altre lettere un inizio gioioso di ringraziamento per il bene ricevuto da San Giuseppe, ha in più una spiccata particolarità: quella di essere scritta con la voce del cuore, un cuore di nonna che, in un lirismo che coinvolge, rende partecipi del travaglio vissuto per la forzata lontananza dal suo nipotino Marco.

Per fare conoscere ai nostri lettori una lettera così profondamente umana ne trascriviamo qui di seguito, integralmente, il testo.

Ecco la lettera: *"Reverendo Padre Direttore, Marco, il mio nipotino, all'età di due anni è stato allontanato dalla mamma per un insieme di motivi, veri e non. Ho vissuto quel tempo con tanta sofferenza, disfatta nel non poter fare qualche cosa. Vedevo i miei figli soffrire; la mamma del piccolo bisognosa d'aiuto.*

La preghiera rimaneva l'unico conforto. Invocavo San Giuseppe. Gli dicevo: anche tu hai perso il piccolo Gesù al Tempio e sai cosa si soffre. Aiutami, ti prego, a riavere il mio nipotino. Una notte ho sognato Papa Giovanni XXIII, anche lui devoto di San Giuseppe. Gli confidavo il mio dolore dicendogli: "prega anche tu San Giuseppe perché ci ridiano il nostro Marco". Ricordo che, abbracciandomi perché piangevo, Papa Giovanni mi disse: "recitiamo un Padre Nostro". Non riuscivo a pregare con lui; poi, al momento della recita della seconda parte del "Padre Nostro", il Papa mi disse: "adesso vai avanti tu". E ho pensato che mi suggerisse di agire d'autorità. Allora, d'accordo con i miei figli, ho consultato un avvocato, disposta a spendere qualsiasi somma, che è poi risultata di un milione. Con grande consolazione Marco è ritornato tra noi. Per questo voglio ringraziare San Giuseppe; e Papa Giovanni XXIII che mi ha aiutato a pregare. E pensare che tutti noi avevamo paura di perdere il nostro Marco.

Ora chiedo a voi, e a tutti quelli che leggeranno questa mia lettera, di pregare perché il nostro piccolo (ora ha cinque anni) cresca bene a gloria di Dio e a nostra consolazione; e che tutti possiamo riuscire a dimenticare il torto subìto.

Ho atteso un po' di tempo a scrivere ma ora voglio che tutti capiscano il valore delle preghiere del "Sacro Manto".

Dopo questa angosciosa esperienza ho compreso che il piccolo Marco non potevamo perderlo perché consacrato a San Giuseppe: Lui, il dolce Padre in terra del Bambino Gesù, ha permesso che noi non potessimo perdere Marco e lo ha riconsegnato al nostro amore, alla nostra casa, alla sua famiglia.

Ho intenzione di consacrare a San Giuseppe anche la mia nipotina Marta. Il misericordioso Santo la proteggerà come ha protetto Marco".



LE PAGINE della Riconoscenza



Per l'ennesima volta (tale espressione non è affatto enfatica) le preghiere del Sacro Manto hanno avuto il loro effetto: come olio balsamico hanno lenito le ferite aperte nell'animo di nonna Maria e della sua famiglia allontanando l'angoscia opprimente: il piccolo Marco ha ripreso a vivere spensieratamente la sua fanciullezza in una trepida atmosfera di calore umano.

Tra il serto di continue preghiere, invocate con le parole del Sacro Manto c'è, dominante e soccorritrice, la figura misericordiosa di San Giuseppe; c'è il sogno emblematico ed esortativo del Beato Giovanni XXIII.

Nell'evolversi degli avvenimenti, c'è una trama prodigiosa che beneficamente va avanti: è la trama della misericordia di Dio, tessuta con preghiere accorate di questa devota donna.

È stato detto: *"In Dio tutte le strade conducono alla misericordia; le circostanze diventano "sacramenti" della misericordia".*

Chi crede in Dio sa che ha un compito da svolgere nella società: quello di rendere migliore l'angolo di mondo che occupa e realizzarlo anche con sacrificio personale: che per nonna Maria è stato il distacco temporaneo dal suo nipotino.

La misericordia di Dio ha, ancora una volta, compiuto un miracolo d'amore.

G. N.

"O glorioso San Giuseppe, che da Dio sei stato posto a capo e custode della più santa tra le famiglie, degnati di essere dal cielo custode dell'anima mia, che domanda di essere ricevuta sotto il manto del tuo patrocinio".

(dalla preghiera del "Sacro Manto")

ZAGO RINA, *Arsago Seprio* – Riconoscente, ringrazio San Giuseppe per avermi ottenuto la grazia tanto invocata. Pregate anche voi perché San Giuseppe continui a proteggermi. Grazie.

MASALA DI PASQUALE ANTONIETTA, *Bosa* – Le preghiere del S. Manto, che ho recitato con tanto fervore, sono state ascoltate dal Cielo: mia sorella ha superato molto bene un delicatissimo intervento al cuore. Ora è in via di guarigione.

DI CARLO GIUSEPPINA, *Cefalù* – Dopo aver camminato per lungo tempo con le stampelle, ora riesco a muovermi senza il benché minimo aiuto. Ringrazio San Giuseppe e il misericordioso Signore per avermi esaudita.

CALTAVITURO SALVATORE, *Pietra Ligure* – Sono uscito incolume da un grave incidente automobilistico e ho evitato un intervento chirurgico per un male che sembrava irreversibile. Ringrazio San Giuseppe per avermi ottenuto queste grazie.

LEONE NATALIA, *Sant'Antioco* – Ringrazio San Giuseppe per avermi protetto in due occasioni in cui rischiavo di essere investita. C'erano tutte le circostanze perché io potessi subire pericolose conseguenze. Tutto però si è risolto per il meglio grazie alla protezione di San Giuseppe che proprio in quel periodo invocavo giornalmente con le preghiere del S. Manto e che quel giorno portavo nella mia borsetta. Non è la prima volta che San Giuseppe mi manifesta la sua protezione!

SURACE CARMELA, *Germania* – Mi rivolgo spesso a San Giuseppe; è la fiamma che rimarrà sempre accesa nel mio cuore e la luce che illumina la mia famiglia. Sono fiduciosa che con le preghiere del S. Manto in suo onore il santo mi aiuterà. Bisogna avere fede nella sua potente intercessione e io ne ho tanta.

VIESTE TERESA, *Australia* – Con il cuore colmo di gioia desidero ringraziare pubblicamente San Giuseppe per avermi salvato da due grandi pericoli. La sua misericordiosa intercessione presso Dio è stata grande.

RIGOSTANZO MARIA, *Francia* – Con l'aiuto di San Giuseppe ho superato una forma di paralisi che mi aveva colpito tutto il lato destro. Ancora stento a scrivere però il buon Dio ha permesso che migliorassi abbastanza dopo un mese di ospedale. Mi raccomando vivamente alle vostre preghiere perché il caro Santo continui a proteggermi.

ARDUINI GIOVANNI, *Verona* – Desidero rendere pubblicamente lode a San Giuseppe per la grazia che mi ha ottenuto dal Signore: mia moglie Claudia ha superato molto bene un delicato intervento chirurgico; ora si è completamente ristabilita. Confido



sempre nel Signore e ringrazio tutti per le vostre preghiere.

VACCARELLO CONCETTA, *U.S.A.* – Ho subìto un'operazione al cuore. Ero molto preoccupata ma, per il provvidenziale intervento di San Giuseppe che ho sempre invocato, ho superato felicemente il delicatissimo intervento. Siano rese lodi a Dio e tanta gratitudine a voi tutti per le vostre preghiere.

M. A., *Lodi* – Due grazie ci hanno confermato che San Giuseppe non abbandona mai chi lo invoca: prima, mia figlia ha partorito senza alcuna complicazione. Poi, la fidanzata di mia figlio è stata operata alla tiroide per un nodulo risultato benigno, per grazia di Dio. Nelle due occasioni abbiamo recitato le preghiere del Sacro Manto, che sono risultate veramente efficaci.

BONAFEDE ROSA, *Ospitaletto* – Con tanta preoccupazione ma con grande fiducia in San Giuseppe, ho superato bene l'operazione al ginocchio sinistro. Ora però avverto i dolori all'altro ginocchio. Spero tanto, anzi sono sicura che San Giuseppe mi aiuterà. Recito ogni giorno le preghiere contenute nel Sacro Manto che mi danno tanta speranza. Che San Giuseppe protegga sotto il suo manto i miei figli e i miei nipoti!

SECCI ANTONIETTA, *Tertenia* – San Giuseppe ha ascoltato le mie continue preghiere a favore di mia figlia Giuseppina. Grazie dal profondo del cuore.

N.N., *Nocera Inferiore* – I genitori del piccolo Gerardo con gratitudine elevano lodi a San Giuseppe, di cui sono molto devoti, per la nascita del loro primogenito. Pregano l'umile Santo perché protegga sempre il bambino.

PORTOLAN MARIA, *Francia* – Dopo aver pregato tanto, San Giuseppe mi ha ottenuto da Dio una grande grazia per mia figlia. Pregate per la mia famiglia. Grazie.

SPURIO RITA, *Appiano Tronto* – Mio figlio è uscito incolume da un incidente che poteva essergli fatale. Ringrazio San Giuseppe per il prodigioso intervento che reputo miracoloso. Lode e gloria a Dio per averci dato un Santo così potente. Grazie anche a voi tutti della Pia Unione che pregate per noi.

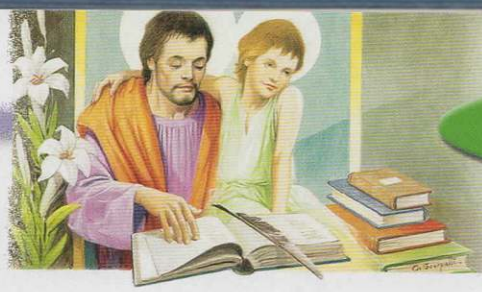
MAZZOLENI ANGELA, *Clusone* – San Giuseppe è veramente potente presso Dio. Mia nipote è stata operata ai polmoni e per l'estrema gravità del caso ho invocato San Giuseppe che ero certa mi avrebbe aiutato ancora una volta: tutto è andato bene. Grazie, San Giuseppe.

ANDORNO PASQUALINA, *Borgo d'Ale* – Ringrazio San Giuseppe perché mi ha aiutata nel momento del bisogno. Non mi ha abbandonata. Grazie. Continuo a pregarlo insieme a tutta la mia famiglia perché ci sia vicino sempre con la sua paterna protezione.

Grazie, San Giuseppe!

Galante Calogero, *U.S.A.* - Gambino Vincenza, *Torretta* - Geraci Concettina, *U.S.A.* - Geraci John e Rosetta, *U.S.A.* - Grifò Concetta, *Palermo* - Grimaldi Camilla, *Livorno Ferr.* - Guarnuto Vincenza, *Sclafani Bagni* - La Piana Maria, *Randazzo* - Landolina Anna, *Casale Monf.* - Lo Brano Anna Maria Crivello, *Palermo* - Mangano Franca Maria, *Palermo* - Marcuccio sr. Cristina, *Molfetta* - Mauri Adelaide, *Civate* - Meduri Francesca, *Reggio Cal.* - Menestrina Irene Sartori, *Sopramonte* - Meroli Antonia, *Crispiano* - Migliano Lodovico, *Vinovo* - Minneci Giuseppe, *Aliminusa* - Monniello Mariella, *Canada* - Montis Natalina Gotza, *Tuili Sestzu* - Negrini Amedeo, *Caspoggio* - Pasino Franca Capra, *Valenza Po* - Pellegrini Maria, *Ruvo Puglia* - Piras Massimo, *La Maddalena* - Puleo Giuseppina Nicotra, *Baucina* - Randazzo Grazia, *Barcellona P.G.* - Riccardi Firmina, *Occhieppo Sup.* - Richiusa sr. Egidia, *Giarre* - Rinaldo Angela, *Butera* - Ripamonti Giuseppina e Anna, *Oggiono* - Rosina Teresa, *Ferrara* - Ruffolo Ida Peri, *U.S.A.* - Russo Anna, *Pettineo* - Saladino Antonia, *Palermo* - Salerno Saverina, *Sarno* - Saltori Egizia, *Meano* - Saputo Grazia, *Balestrate* - Sarcone Giuseppa, *Palermo* - Seoni Lucia, *Villagrande Str.* - Siviero Marita, *S. Ambrogio Tor.* - Tani Brunella Angeli, *Montecalvo Foglia* - Toritto Gabriella, *Montesilvano* - Valente Rosa e Francesco, *Molfetta.*

Alfonsini Lina, *Roma* - Andorno Pasqualina, *Borgo d'Ale* - Antoniotto Maria Trivero, *Bianzè* - Barbaccia Giosafat, *Marinfo* - Barone Maria Anna, *Termini Im.* - Belloni Enrica, *Barlassina* - Bennardo Carmela, *Lappano* - Benucci Emanuele e Francesco, *Stia* - Bertellotti Gemma, *Piano di Coreglia* - Bonarelli Giuseppe, *Solignano* - Borgotti Angela, *Ghiffa.*



NELLA FAMIGLIA di San Giuseppe

ISCRIZIONI
ALLA PIA UNIONE

Le adesioni pervenute alla nostra Opera sono 3.663

BORSE DI STUDIO

LUGLIO '00 – Berselli Alma, a nome di Gabriele e Cristina - Bonetto Piera, a nome proprio - Capecchi Silvia Frau, a nome fam. Capecchi per G.R. - Collesi Santina, in memoria + Collesi Gino - D'agosta Enzo e Grazia, in memoria +D'agosta Monica - Franceschino Angela, a nome proprio e Antonio - Garavelli Guido, in onore di S.Giuseppe - Gazzano Battistina Calzia, a nome Ferrari Ermanno - Inzoli Maria Donida Labati, a nome Inzoli Maria - Lodolo D'Oria Bonifazio, a nome proprio - Mula Giuseppina e Antonia, a loro nome.

AGOSTO '00 - Compagno Pina, a nome proprio - Goretti Gina, a nome famiglia Gorettti - Magini Irene, a nome proprio - Poccioni Giuliano e Marisa, a nome Amedeo Michele Maria - Ramponi Carla V. Canzani, a nome proprio - Romeri Paola, a nome proprio.

LETTINI

GIUGNO '00 – Bellanova Rosa, a nome proprio di D'urso Donato e di Chirico Giuseppina - Cade' Rosanna Letizia, a nome Maria Teresa - Cutrona Fausta V.Faraci, in memoria +Faraci Gaetano - De Santis Concetta Lucca, a nome Paolo - Gabriele Giuseppe e Maria Farina, a loro nome per G. R. - Giannetti Bruno, a nome proprio - Maggiulli Iolanda, a nome proprio - Pastorino Rosa, a nome di Oliveri Carla - Romualdi Lina, a nome Giorgio e Anna Paola - Rossi Giuseppina e Maddalena, 2 lettini in onore di S. Pietro e S. Disma - Sannito Giuseppe e Maria Barone, 2 lettini in memoria +Franco e Giovanni Sannito - Seprano Ada Consolata, a nome Caffio Vanessa e Seprano Ada Consolata - Tritto Michelina, a nome di Colacicco Nunzia - Vide' Pina, in memoria +Bonaschi Mario.

LUGLIO '00 - Balsarri Adriana, in memoria +Bonomi Andreina Balsarri - Capecchi Silvia Frau, a nome fam. Capecchi per G.R. - Cardinali Gioia e Maurizio, in memoria +Cardinali Dario - Collamati Maria Grazia, a nome Leonello - Corradino Pieralda, a nome proprio - Falconi Angela, a nome +Falconi Iole - Fusar Bibiana Imperatore, a nome Strada Piergiovanni - Gazzano Battistina Calzia, in memoria +Ermanno Calzia - Gramaglia Eliana, 2 lettini a nome di De Felice Antonio e Gambardella Anna - Grandinetti Elisabetta, a nome proprio - Gristina Rosa, a nome proprio per G.R. - Liperoti Aurelia, in memoria +Liperoti Peppino - Lodolo D'oria Bonifazio, a nome proprio - Maestroni Emma, in memoria +Simone - Monaco Antonina, in memoria +Monaco Tommaso e +Aguanno Vita - Perini Fam., in memoria +Perini Carmine per G.R. - Perretta Mario e Sabrina, a nome di Cristian, Fernando e Riccardo Perretta - Piroddi Giulia, a nome Camilla e dei piccoli Luca e Laura - Polo Tullia, a nome proprio per G.R. - Riva Pierina, in memoria +Riva don Giovanni - Rossi Giuseppina e Maddalena, 2 lettini in onore di S.Giuseppe e in memoria anime del purgatorio - Serra Rita, in memoria +Serra Gerardo - Taraboi Giovanna, in memoria +Taraboi Amelia - Tripodi Domenica, in memoria +M.Rosa e +Samuele - Vermiglio Pina Strazzeri, 3 lettini a nome Spoto Giulia, Adriana e Cecilia.

NELLA PACE DEL SIGNORE

DICEMBRE '99 –Abrate Lucia v. Sosso – Accotti Mariuccia – Ausenda P. Angelo – Bagnoli sr. Albina – Balletta sr. Letizia – Bellacicca Anna – Bellonci P. Leonardo – Bonacchi Loriana – Bongiovanni Lucia – Bove sr. Martina – Braghini Lucia – Brattoli Giuseppe – Bridi Valentina – Caporaso sr. Agostina – Cappella Giulia v. Gaspari – Cirino Michelina – Concas Rosa Piu – Coppa Bianca – D'Avanzo Giovanni – De Giorgio Maria Elisabetta – Del Re Elide – Dell'Aquila sr. Teresa – Di Ceglie Anna – Dogheria Teresina – Fabiani Anna – Ferrari Assunta – Ferri Don Carlo – Ferri Giacomina – Follini Filippo – Fondi Teresa Salotti – Frisullo sr. Immacolata – Galati Maria Rosa – Giangrande Angela – Guglielmetti Sergio – Madrigali Angelo – Mazzacuva Giuseppina Foti – Mogavero Anna – Monfrecola sr. Anna Teresa – Monopoli sr. Battistina – Natella Renato – Pennesi Santino – Peri Don Paolo – Piovano Caterina – Primato Elvira – Rabboni Giuseppe – Ranucci Francesca – Raponi Fernanda Nocente – Ricca Angelo Roberto – Rispoli Anna – Romeo sr. Carmelina – Saccardo Vittoria – Sansonne Maria – Schiattarella sr. Marta – Scotti Maria – Soldani Don Sirio – Tomei Luigia Lollobrigida – Turrini Ida Cattani – Velardo sr. Matilde.

GENNAIO '00 – Aiello Eugenia – Alessi Onofrio – Antoni Luigia – Arnone Lucia – Babudri Gianna – Baldazzini Agnese – Barello Lorenzina – Blandi Lucia – Bollero Lucia – Bordenga Giuseppa – Bricco Annunciata – Brinciotti Don Carlo – Cairoli Palmira – Cardinale Velia v. Di Cesare – Carmelo Iolanda – Corbeddu Mariantonia – Cornolti Caterina – Corti Ambrogio – De Donato Nuccia – Del Vecchio Ruggero – Delnovo Maria Brugnoli – Di Piero Gradisca – Fadda Don Luigi – Fiorelli Flora - Forniglia Lucia v. Mattio – Frattallone Grazia – Frescuri Francesca – Friani Clementina.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

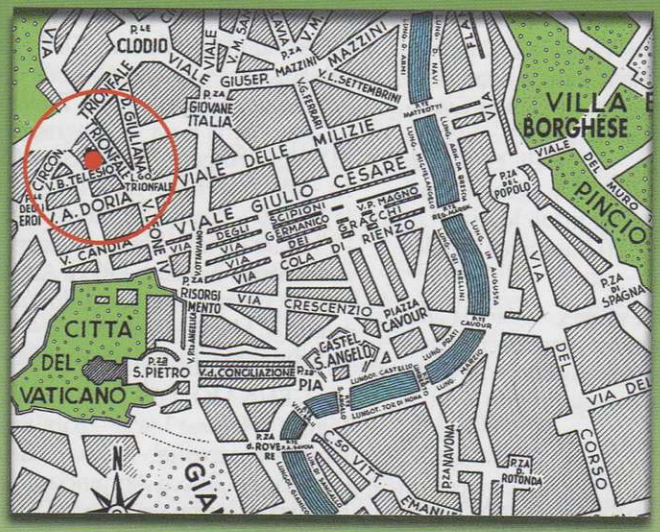
FEBBRAIO '00 – Rossini Maria Ida – Russo Roberto – Santoro Loredana – Saracino Eliandro – Schiralli Stefania – Schirone Sara – Semeraro Giovanna – Siliberto Dayana – Siliberto Simone – Strada Massimo – Suma Adriano – Suma Cosimo Damiano – Suma Davide – Suma Domenico – Suma Francesco – Tagliente Cristian – Tinella Giusi – Triolo Alessia – Triolo Gabriele – Ungarese Cosima – Urselli Nicola – Urso Rossella – Urso Vincenzo – Valente Grazia – Vassalli Pier Maria – Venza Floriana – Vitale Antonella – Zangrilli Elena – Zangrilli Teresa – Zanzarelli Giuseppina – Zizzi Giovanni – Zuncheddu Alessandro – Zuncheddu Francesca.

MARZO '00 – Alessandri Fabio – Annalisa – Baio Chiara – Battaglia Domenico – Battaglia Umberto – Beatrice – Bianchi Andrea – Boselli Beatrice – Bottone Michela – Bulleri Francesco – Calà Giana – Carella Gabriele – Carella Sabrina – Carriero Gioia – Carriero Vera – Costanza – Crogeri letizia – Cuco Christian – Damiano – Daniele – Di Pierro Sara – Di Santo Giacomo – Federica – Firinu Oppo Simone – Francesca – Gabriel – Giovanni – Giulia – Giulietta – Giuseppe – Giuseppe Antonio – Greco Lilia – Greco Rossella – Grippo Federico – Iafigliola Aurelia – Iafigliola Ornella – Iafigliola Floriano – Joanna – Laporta Carla – Lauren – Leo Giorgia – Leonardi Edoardo – Leonardo – Licci Francesca – Licci matteo – Licci Simone – Lombardi Enrico – Maggiore Denis – Maggiore Marica – Maria – Michele Arcangelo – Mura Roberta – Natale Daniele – Nazareno – Padula Giuliana – Palillo Alfonso – Paolo – Parisi Giorgio – Pigliuci Marco – Pillitteri Alessio – Pillitteri Belinda – Pillitteri Tom – Rabatti Martina – Rammazzo Luana – Rollo Cosimo – Sami – Scalera Martina – Sconosciuto Giulia – Sguinzi Clara – Sguinzi Susanna – Tedesco Daniele – Villani Marco – Zambotto Adelaide – Zambotto Francesco – Zucchelli Deborah – Zucchelli Sabrina.

Casa per Ferie "Mons. Bacciarini"

Via Bernardino Telesio, 4/A • Tel. 0639746212 • Fax 0639746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it





La nuova Casa per Ferie "Mons. Aurelio Bacciarini", è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la Basilica di San Giuseppe.

Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani).

È raggiungibile dalla Stazione Termini con la "linea A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro /Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la Basilica di San Pietro e Castel Sant'Angelo posto alla fine di Via della Conciliazione nonché il centro storico di Roma, usufruendo dei mezzi pubblici di trasporto che non mancano certo in questa zona.



PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO